

Primo Piano Conti pubblici

Dal decreto fiscale entrate per 6,6 miliardi e spese per 1,4

I numeri. Gli incassi maggiori della lotta all'evasione dalla stretta sulle compensazioni. Dal Ddl bilancio entrate per 8,5 miliardi, da microtasse 5. Taglio graduale delle detrazioni sopra 120mila euro

ROMA

Dal decreto fiscale una dote da 6,6 miliardi di cui 3,6 arrivano dalla lotta all'evasione e nuovi risparmi (dal Ddl di bilancio previsti invece 8,5 miliardi di maggiori entrate di cui 5 miliardi di microtasse). Ma anche maggiori spese per 1,4 miliardi di euro. Dopo un lungo lavoro di limatura e messa a punto il decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio è quasi pronto per approdare sulla Gazzetta Ufficiale (cosa che potrebbe accadere domani). Al momento si lavora ancora alla norma di copertura con cui il Governo, come ha annunciato la scorsa settimana a Il Sole 24 Ore lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, intende recuperare tra le poste d'entrata del Ddl 1,3 miliardi di maggiori entrate fiscali del 2019. Un'incassa non contabilizzata al momento di definire i saldi di finanza pubblica nella Nota di aggiornamento del Def che ora il Governo conta di recuperare per il prossimo triennio 2020-2021 riducendo gli accenti di fine novembre dal 100% al 90% degli accenti Ires, Irap e Irap dei contribuenti in regime forfetario e di quelli soggetti agli indici di affidabilità economica (Ise).

I maggiori incassi dalla lotta all'evasione sono attesi dalla stretta sulle compensazioni. Nel complesso i tre paletti introdotti valgono oltre 1,5 miliardi. Oltre un miliardo arriverà dall'obbligo di indicazione in dichiarazione dei redditi dei crediti d'imposta e dalla possibilità di utilizzo in compensazione degli stessi crediti decorsi 10 giorni dall'invio del ledere dei redditi al Fisco. Dal divieto di compensazione in caso di accollo del debito o di cessazione della partita Iva, l'amministrazione finanziaria stima di recuperare nel complesso altri 488 milioni. Dal contrasto all'illecita somministrazione di manodopera con l'estensione del meccanismo del reverse charge e gli oneri versamenti di ritenute fiscali tra imprese appaltatrici e subappaltatrici impiegate in opere e servizi sono attesi in tutto altri 400 milioni. Un altro miliardo nella lotta alle frodi arriverà dal settore carburanti. Si ridurranno da 5 giorni a sole 24 ore i tempi dalla presa in consegna dei documenti del prodotto oggetto di frode in regime di sospensione per evitare così i viaggi multipli certificati da un solo soggetto. Almeno 200 milioni potrebbero arrivare dal contrasto alle frodi nell'acquisto di veicoli usati acquistati in altri Stati dell'Unione europea. Così come alla stretta sui resti tributari (si veda la pagina fianco) il Sole 24 Ore (vedi ieri) anche alla norma sull'utilizzo nelle indagini di polizia economico-finanziaria dei file delle fatture elettroniche non sono stati attribuiti maggiori incassi da lotta all'evasione. Sullo stesso filone si muove anche il percorso con cui le entrate dal 2021 potranno rilanciare la dichiarazione precompilata Iva.



MANOVRA 2020

Il decreto fiscale collegato alla legge di bilancio per l'anno prossimo prevede che almeno 208 milioni di nuovi incassi potrebbero arrivare dal contrasto alle frodi nell'acquisto di veicoli usati acquistati in altri Stati dell'Unione europea.

DECRETO FISCALE: LE PRINCIPALI ENTRATE E USCITE

| | | |
|--|---|--|
| 1,572 miliardi | 1 miliardo | 653 milioni |
| COMPENSAZIONI | FRODI CARBURANTI | GIOCHI |
| Dall'indicazione in dichiarazione dei redditi d'imposta, dallo stop alle compensazioni in caso di accollo del debito e in occasione della partita Iva sono attese entrate per oltre 1,5 miliardi | Tra gli ulteriori incassi, previsti dal decreto fiscale collegato alla manovra, nel 2020 un altro miliardo è atteso dalla lotta alle frodi che riguarda il settore dei carburanti | Tra gli oltre 600 milioni attesi dai giochi, ben 498,9 milioni verranno da un nuovo aumento del prelievo erariale unico che porterà il Preu al 23% sulle New Slot e al 9% sulle Videolottery |
| 400 milioni | 123 milioni | -50 milioni |
| SUBAPPALTI E COOP | CONTO ENERGIA | LOTTERIA SCONTRINI |
| Risorse attese dal contrasto all'illecita somministrazione di manodopera con l'estensione del meccanismo del reverse charge e gli oneri versamenti di ritenute fiscali | Sono le somme attese dai pagamenti, da effettuare entro il 30 giugno 2020, per gli importi dovuti in riferimento ai contenziosi amministrativi e tributari del conto energia | Tra le uscite previste, 50 milioni nel 2020 riguarderanno l'esecuzione fiscale dei premi della lotteria nazionale degli scontrini e l'istituzione di premi speciali per il cashless |
| -700 milioni | -300 milioni | -350 milioni |
| FONDO GARANZIA PMI | INVESTIMENTI | ALITALIA |
| È prevista l'assegnazione di 700 milioni per il 2019 al Fondo garanzia per le piccole e medie imprese. Il Fondo affianca le imprese e i professionisti con difficoltà di accesso al credito | Maggiori uscite per 300 milioni riguarderanno l'impilamento degli interventi realizzabili con risorse già assegnate per investimenti, compresi quelli per ridurre l'inquinamento | Si prevede la concessione ad Alitalia, per le «indiziabili esigenze gestionali», un finanziamento di 300 milioni per l'anno in corso, della durata di sei mesi |

LA PLASTICA RICICLATA

La plastica tza sarà esclusa la plastica riciclata. Nel cantiere della manovra si sta comunque ragionando ancora sulla messa a punto della misura

I MANUFATTI COLPITI

La plastic tax andrà a colpire il manufatto primario (come la bottiglia) e quello secondario (gli involucri) nonché quello terziario (imballaggi)

LE NORME SULLE MICROTASSE

Sugar e plastic tax, sanzioni fino a 10 volte l'imposta non versata

Colpite le bevande analcoliche con limite alcolometrico sotto l'1,2%

Marco Mobili

ROMA

Fino a 10 volte l'imposta non versata. A tanto potrebbe arrivare la sanzione per omesso o insufficiente pagamento delle nuove tasse green, come la sugar tax e la plastic tax attualmente inserite nella bozza del disegno di legge bilanciale.

Dopo le possibili aperture a un ripensamento di alcune tasse ambientali come quelle di martedì scorso annunciate da Antonio Misianni, viceministro all'Economia del Pd, è la necessità «di dover decidere se usare o non usare il sistema fiscale anche per indirizzare i consumi verso quelli più salutistici», come ha sottolineato ieri il sottosegretario al Met, Maria Cecilia Guerra (LcD), nel cantiere della manovra si lavora ancora alla messa a punto delle due imposte sulle bevande zuccherate e sulla plastica.

Per le due imposte sarebbe stato ideato uno stesso regime sanzionatorio che prevede una multa da 2 a 10 volte l'imposta non versata. Per quanto riguarda la sanzione minima questa non potrà essere inferiore a 500 euro per i mancati pagamenti. In caso di versamenti effettuati in ritardo sia sulle bevande che sui manufatti in plastica sarà dovuto il 30% dell'imposta con una sanzione minima di 50 euro.

Nulla è dovuto al Fisco. Invece, se la sugar tax è inferiore ai 30 euro. L'imte che diventa di 10 euro per la plastic tax. Per quest'ultima, inoltre, è prevista la riscossione coattiva in caso di cartelle superiori sempre allo stesso limite di 10 euro.

In termini di costi e di adempimenti quella più onerosa tra le due imposte green è senza dubbio la plastic tax. Come già anticipato su queste pagine si tratta di un'imposta di consumo che, se confermata nel disegno di legge di bilancio atteso per fine mese al Senato, si applicherà ai manufatti utilizzati per singolo impiego realizzati con fogli, pellicole o strisce di plastica.

Sarà esclusa la plastica riciclata, mentre la nuova imposta andrà a

colpire il manufatto primario (ad esempio la bottiglia), quello secondario (la plastica o la pellicola che avvolge le bottiglie per restare in terra) nonché quello terziario (il pallet utilizzato prevalentemente dalle industrie per imballaggi di prodotti).

Il prelievo attualmente ipotizzato è di 1 euro a chilogrammo e dovrà garantire all'Erbario, secondo le indicazioni della Ragioneria, un miliardo nel 2020 a partire però dal secondo semestre del prossimo anno. E dunque in ragione d'anno l'impatto sarà di almeno due miliardi, sempre che il consumo e il ricorso ai manufatti di plastica vada via via diminuendo così come ipotizza il Governo ricorrendo alla leva fiscale.

Per le imprese e i loro consulenti con l'arrivo della plastic tax arriveranno anche nuovi adempimenti fiscali. L'imposta, infatti, sarà dovuta sulla base di una dichiarazione trimestrale che dovrà essere presentata entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello del trimestre di riferimento. Entro quello stesso termine si dovrà versare l'imposta dovuta utilizzando il modello unico di pagamento F24 anche in compensazione.

Per quanto riguarda la sugar tax, invece, il prelievo colpirà tutte le bevande zuccherate che avranno un limite alcolometrico inferiore all'1,2 per cento. Quelle che nella nomenclatura combinata sono etichettate sotto la voce NC2009 (ad esempio succhi di frutta o aranciate) e nella sottovoce NC2003 che comprende la birra analcolica, le acque, minerali e gassate, con aggiunta di zucchero o di altri dolcificanti o di aromatizzanti, utilizzate come bevande al consumo. L'imposta, anche questa se confermata, andrà a colpire sia i prodotti finiti con un prelievo di 10 euro ad ettolitro, sia quelli utilizzati per la produzione di bevande analcoliche e zuccherate con un'imposta pari a 25 centesimi il chilogrammo. L'obiettivo del governo è incassare poco più di 200 milioni di euro, anche in questo caso, dal secondo semestre 2020. Importo che, se non sarà cancellata l'imposta come chiedono a più riprese le imprese del settore, sempre secondo le stime del Met potrebbe raddoppiare in ragione d'anno nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA

Coperture certe e flessibilità, pronta la risposta alla Ue

La lettera italiana pubblicata oggi. Moody's: «In arrivo un compromesso»

Si è lavorato fino a tarda sera al ministero dell'Economia per completare la risposta alla richiesta di chiarimenti Ue. E per dettagliare una replica articolata, accompagnata da un allegato tecnico che entra nel merito delle stime di gettito e delle singole coperture, a partire da quelle portate dal decreto fiscale (si veda il grafico sopra). Perché la solidità di queste stime di entrata, insieme alle questioni di decimali sul deficit strutturale, sono i pilastri del documento italiano, che è stato inviato alcune ore fa ed è in corso di pubblicazione.



Roberto Gualtieri, ieri si è lavorato fino a tarda sera al ministero dell'Economia per completare la risposta alla richiesta di chiarimenti Ue in merito ai numeri nella legge di bilancio 2020

Impostazione che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri definisce «responsabilmente espansiva».

Il primo è collegato alle regole della contabilità Ue. Il deficit strutturale è dato in aumento di un decimale rispetto a quest'anno, lontano quindi dalla richiesta di correzione arrivata dalla commissione. Ma Roma punta a un nuovo round della «flessibilità» vera e propria, vale a dire lo scorporo di investimenti dai calcoli del deficit strutturale, per due decimati. Una risposta positiva a questa richiesta, di cui l'esecutivo commentario ha cominciato a «prenderne atto», porterebbe a una lieve riduzione dell'indebitamento strutturale, che quindi ridurrebbe sul terreno della deviazione «non significativa». Ma c'è un punto più polidico: a settembre Eurogruppo ed Ecolfin di Berlino hanno omologato un'impostazione fiscale un po' più espansiva, come ricorda la stessa Commissione nella lettera recapitata lunedì. Questo non vuol dire un via libera incondizionato nel Paesi ad alto debito; ma può

aiutare a creare qualche spazio in più per gli investimenti.

Il secondo pilastro della risposta italiana è appunto nel dettaglio delle coperture, a partire dai 3 miliardi di abbondanti impunti sul versamento. I miliardi esaminati nel dettaglio dalle tabelle ora spedite a Bruxelles, sulla base di calcoli tecnici chiamati ad argomentare anche la «prudenza» delle stime di entrata.

L'esito è quasi scontato. Al punto che anche Moody's, in un report sull'Italia diffuso ieri, pronostica un «compromesso». In Roma e Bruxelles, anche perché la manovra italiana poggia su stime di crescita più «realistiche» rispetto a quelle dello scorso anno (+0,6% nel 2020, contro il +0,5% previsto dall'agenzia). Ma il lavoro sulla quadratura dei conti continua a essere in corso, e sembra complicare il destino di qualche misura come la replica del bonus al 10% che potrebbe passare da 2,0 a 1,6 miliardi.



EMENDAMENTI

Manovra, sul sito del Sole la cartella degli emendamenti in arrivo: dalla flat tax alla cedolare

FINANZA LOCALE

Ai sindaci 300 milioni d'investimenti sociali

Le misure della manovra per replicare la ripresa della spesa in conto capitale

Nel pacchetto investimenti destinato ai Comuni dalla legge di bilancio ci sarà anche una quota da 300 milioni riservata alle «infrastrutture sociali», dagli asili nido al welfare nei territori più in difficoltà a partire dal Mezzogiorno. E, assicurano in corso i viceministri all'Economia Laura Castellani (M5S) e Antonio Misianni (Pd) non ci saranno tagli. Anzi, tra i nomi della manovra arriveranno anche i 110 milioni necessari a integrare il fondo Imu-Tasi, quello introdotto per far quadrare i conti dell'addio alla Tasi sull'abitazione principale in 14,000 euro, e un «consistente» rifinanziamento degli investimenti.

Perché proprio gli investimenti sono lo modo chiave per provare a dare continuità al cambio di ritmo avviato nel 2018 e rilanciato dalla scorsa manovra. Per misurare l'intensità l'Ifel, la Fondazione sulla finanza locale dell'Anel che l'eri ha tenuto a Roma l'assemblea nazionale, ha messo a confronto i mesi rappresentati dal 2018 e dal primo semestre 2019 con i sei mesi precedenti. La media nazionale degli investimenti effettivi, pagati dai Comuni, parla di un -7%, minuita da un Nord che registra un +11%, mentre Sud e isole sono ancora in territorio negativo (-2%). La geografia della ri-

presa è data soprattutto dallo sbocco degli asili, che ha spinto soprattutto gli enti con i conti più in salita a Nord, ma le differenze sono state poi attenuate dalle norme cosiddette «spagnole» che hanno distribuito in tutta Italia fondi per piccoli progetti.

L'idea è ora quella di replicare, con qualche variante che gli amministratori locali chiedono per attenuare i vincoli di destinazione e concentrare gli aiuti sulle amministrazioni più in difficoltà. Questo è del resto l'orientamento del governo rilanciato anche dal ministro per gli Affari regionali Francesco Sackis che nella legge quadro sull'autonomia differenziata in arrivo entro fine anno prevede di introdurre un vincolo di priorità per tutti gli investimenti pubblici, compresi quelli delle società come Rfi o Anas, per le aree «in ritardo di sviluppo» su scala nazionale (il Sud), ma anche regionale e provinciale.

Sul lato delle risorse, la versione definitiva del decreto fiscale prevede che nel 2020 per la distribuzione del fondo di solidarietà comunale la quota della ripartizione dovrebbe fermarsi al 50%, invece del 55% previsto dal tendenziale. Ma con il ricorso progressivo al rialzo del target per quest'anno. Ancora nessuna certezza, invece, sul reiniego dei 500 milioni della spending review del 2018, sulla cui destinazione dovrebbe pronunciarsi nelle prossime settimane il Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—M. M.

Primo Piano **L'era Draghi**

Otto mosse in otto anni: così la rivoluzione della Bce

1

NOVEMBRE 2011

Debutto col botto: doppio taglio dei tassi

La presidenza Draghi inizia con una mossa a sorpresa della Bce: nel giorno del suo debutto, il Consiglio direttivo stabilisce di tagliare di 0,25 punti (da 1,50 a 1,25%) i tassi di interesse dell'area euro, invertendo la rotta rispetto alle ultime decisioni. Il presidente motiva la scelta con prospettive inflazionistiche in calo (l'inflazione è in quel momento al 2%) e probabili revisioni al ribasso della crescita. Il bis arriva il mese dopo, l'8 dicembre, con un ulteriore taglio dei tassi di riferimento di 25 punti base.

2

DICEMBRE 2011

Via alle Ltro: alle banche 1.000 miliardi di euro



L'insediamento. Mario Draghi nel novembre 2011 ha sostituito il francese Jean-Claude Trichet (nella foto il passaggio di testimone) alla guida della Banca centrale europea: decise subito un calo dei tassi

Dopo il direttivo dell'8 dicembre Draghi annuncia anche le Ltro (Long term refinancing operations): la Bce lancerà cioè due rifinanziamenti straordinari a tasso fisso, della durata di 36 mesi, a favore delle banche allo scopo di garantire l'accesso alla liquidità agli Istituti di credito e impedire una stretta creditizia che rischierebbe di aggravare la recessione dell'area euro. Le aste, tenute il 21 dicembre e il 29 febbraio 2012, finiranno per erogare circa mille miliardi di euro in tutta Europa.

3

LUGLIO 2012

Il «whatever it takes», garanzia per l'euro

Il 26 luglio 2012 - nel pieno della crisi dei debiti sovrani, con Grecia, Irlanda e Portogallo già sottoposte a "bailout" - Draghi pronuncia il famoso discorso del "whatever it takes". «La Bce - dice alla Global Investment Conference - farà tutto il necessario per sostenere l'euro. E, credetemi, sarà sufficiente». L'obiettivo, centrato come dimostreranno i mesi successivi, è mettere fine all'ondata speculativa sulla tenuta dell'Unione monetaria, che rischiava di travolgere i Paesi più deboli, a cominciare dall'Italia.



Il nemico. Il presidente Bundesbank Jens Weidmann è sempre stato contrario al piano Omt perché ritenuto una forma di finanziamento agli Stati

4

SETTEMBRE 2012

Il programma Omt, lo scudo mai attivato

Il 6 settembre 2012, al culmine delle tensioni sugli spread dei Paesi periferici dell'Eurozona, Draghi illustra in conferenza stampa la prima e più immediata declinazione del "whatever it takes": acquisto illimitato di titoli di Stato sul mercato secondario, condizionato al rispetto, da parte del governo sotto programma, di un piano di risanamento di bilancio e di riforme strutturali. Pur non essendo mai stato attivato, il programma Omt ha contribuito in maniera decisiva ad allentare le tensioni sui mercati del debito sovrano dell'area euro.

5

GIUGNO 2014

Tirto, aste di liquidità in aiuto dell'economia

Si tratta di programmi relativamente mirati di rifinanziamento a più lungo termine (Targeted longer-term refinancing operations, Tlro) che offrono agli enti creditizi dell'Eurosistema finanziamenti con scadenze pluriennali per migliorare il funzionamento del meccanismo di trasmissione della politica monetaria, sostenendo l'erogazione del credito bancario all'economia reale. In tutto, la Bce ha lanciato tre programmi di questo tipo. Dopo quello del 2014, un altro è stato annunciato nel 2016 e il terzo, con operazioni fino al 2022, nel 2020.

L'addio di Draghi e il fuoco amico dei mercati

L'ultima conferenza stampa. Anche l'alleato tradizionale del presidente della Bce esprime dubbi sull'efficacia del nuovo Qe e dei tassi negativi

Maury Longo

Non sono solo i falchi della Bce. Non sono solo i "coliti" tedeschi. Mentre Mario Draghi dà l'addio alla Banca centrale europea, dopo otto anni in cui ha evitato all'Europa una crisi che rischiava di degenerare, i dubbi sull'efficacia del suo ultimo bazooka monetario arrivano anche dal suo tradizionale alleato: il mercato. Fuoco amico di quegli investitori, gestori e banche d'affari che negli anni hanno più beneficiato della sua generosa politica monetaria.

Ora, in maniera non generalizzata ma neppure trascurabile, iniziano a nutrire almeno due dubbi. Uno, che il quantitativo easing - cioè il pezzo forte della manovra varata a settembre - possa durare al massimo fino alla fine dell'anno prossimo, data la scarsità di titoli che la Bce può com-

prare. Due: che quel pacchetto di misure (inclusi i tassi negativi) sia ormai diventato pressoché inefficace. Se non addirittura controproducente. E questo, in un momento in cui l'economia frena, è il vero timore.

Impotenza delle banche centrali

Basta guardare il sondaggio di ottobre che Bank of America ha condotto tra i gestori di fondi di tutto il mondo per capirlo: se il principale rischio a loro avviso è la guerra commerciale tra Usa e Cina (lo segnala il 40% degli intervistati), il secondo rischio (al 13%) è proprio «l'impotenza delle banche centrali». Insomma: un discreto numero di investitori è convinto che le banche centrali, non solo la Bce, siano ormai inefficaci. Impotenti.

E guardando le aspettative di inflazione a lungo termine si ricava lo

stesso scetticismo: da quando Draghi ha sfoderato il suo ultimo bazooka, l'inflazione media annua prevista per i prossimi 10 anni in Eurozona è scesa dall'1,22% al minimo storico toccato il 3 ottobre (1,1%), per poi risalire all'1,20% di ieri. Non un buon segno, dato che il bazooka di Draghi servirebbe proprio per far salire l'inflazione.

1,2%

LE ASPETTATIVE DI INFLAZIONE

Dopo l'ultimo bazooka di Draghi, l'inflazione annua prevista per i prossimi 10 anni nell'Eurozona è scesa al minimo storico (1,1%) per poi risalire ieri all'1,2%

I motivi dello scetticismo

Dopo un decennio in cui le banche centrali hanno varato politiche estreme (come il Qe e i tassi sotto zero) il dubbio di alcuni è che oltre certi livelli queste misure non possano più produrre grandi effetti. «Soltanto quando una banca centrale taglia i tassi d'interesse la gente consuma di più, perché il risparmio rende meno, ma se i tassi vanno sotto zero questo effetto rischia di sparire», osserva An-

I timori. Un sondaggio di Bank of America rivela che l'impotenza delle banche centrali è il secondo maggior rischio percepito dai gestori

drea Delalita di Pictet Am. «Se una persona sa che i tassi sono negativi, tende infatti a risparmiare di più per cercare di poter mantenere lo stesso tenore di vita in futuro».

Il concetto è espresso anche da Matt King, Credit products strategist di Citigroup che ha realizzato uno studio intitolato "Potremmo al tassi negativi produrre qualcosa di positivo?". King nota che se il tasso di risparmio dal 2004 al 2018 ha seguito l'andamento dei tassi (più salgono più la gente risparmia), dal 2018 l'equazione si è rovesciata: i tassi reali dei titoli di Stato europei sono scesi, ma il risparmio delle famiglie è aumentato. King commenta così: «I tassi sempre più bassi sembrano rendere la gente sempre più nervosa». C'è poi un altro rischio, sollevato da Larry Summers, segretario al Tesoro Usa ai tempi di Clinton: la zom-



IL LIBRO DEL SOLE 24 ORE

Donato Mascandaro e Alberto Orli

ripercorrono gli otto anni di Mario Draghi alla guida della Bce e la lotta contro i falchi

bificazione delle aziende. Il senso è questo: se i tassi rimangono bassi troppo a lungo, restano in vita anche le aziende più indebitate che fallirebbero in un mondo normale. Questo rende nel suo insieme il sistema industriale meno produttivo e abbassa la crescita potenziale dell'intera economia. «Per vedere questo effetto serve tempo», osserva Delalita, «ma dopo 10 anni in cui l'economia è stata tenuta nella hampagna monetaria inizia a notarsi». A queste si sommano molte altre critiche, come gli effetti collaterali sulle banche e le potenziali bolle finanziarie. Così la sensazione dell'impotenza delle banche centrali si fa strada. Pochi giorni fa anche Morgan Stanley ha scritto che «l'impulso monetario ha diminuito gli effetti». E del resto è lo stesso Draghi a dire che ora servono politiche fiscali espansive.

Se l'infinito finisce presto

Vero è che senza questi stimoli la situazione sarebbe peggiore. Ma qui si inserisce l'altro timore: che il nuovo Qe senza scadenza (la Bce comprerà titoli per 20 miliardi al mese potenzialmente all'infinito) possa scontrarsi con la carenza di titoli di Stato da comprare e con i limiti che la stessa Bce si è posta. Gli analisti Interpellati dal Financial Times ritengono che al massimo la Bce possa andare avanti fino a fine 2020. Poi non avrà più molto da comprare, a meno che non cambi le regole degli acquisti. Ma qui si entra in un territorio inesplorato. Toccherà a Christine Lagarde esplorarlo forse. O esplorarne altri. Per non lasciare il mercato con la sensazione che la prossima crisi ci troverà senza più munizioni.

@Moryalongo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

📱 📧 📧 📧 📧 📧 poste.it

TI È ARRIVATA UNA RACCOMANDATA E SEI IN VIAGGIO PER LAVORO?

Nessun problema. Grazie a **Ritiro Digitale** la puoi ritirare comodamente dal tuo smartphone o dal tuo PC. Scopri il servizio di Poste Italiane per ritirare online le tue Raccomandate, 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Vai su ritirodigitale.poste.it e attivalo gratuitamente.

ritirodigitale

La vita va spedita.

Posteitaliane

Il servizio riguarda solo i destinatari persone fisiche e può essere usufruito solo per le Raccomandate, gli Atti Giudiziali e le Raccomandate Giudiziarie generate digitalmente da Mittenti che abbiano attivato il servizio. In caso di ricezione di una Raccomandata ritirabile in digitale, uno speciale Avviso di Giacenza consegnato dal portafiliere riporterà tutti i dettagli per il ritiro nella nuova modalità. Il servizio non sarà in ogni caso disponibile per invii originali non elettronici o recipienti oggetti. Poste Italiane S.p.A. - Messaggio pubblicitario con finalità promozionale - L.P. 10/19 Ed. ottobre 2019 PCL1019ST. Ritiro Digitale è un prodotto di Poste Italiane S.p.A. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche del servizio consulta le Condizioni Generali del Servizio su ritirodigitale.poste.it



TRA LTRO E VIGILANZA

Un mandato a sostegno instancabile delle banche

Ma nell'ultima conferenza Draghi dovrà difendere i tassi negativi sui depositi

FRANCOFORTE

L'ultimo taglio del tasso dei depositi detenuti dalle banche presso la Bce, che lo scorso 12 settembre è sceso a quota -0,50% su decisione a larga maggioranza del Consiglio direttivo, ha avuto l'effetto della famosa goccia che fa traboccare il vaso. E oggi, all'ultima riunione del Consiglio direttivo presieduta da Mario Draghi, quei 50 punti saranno al centro dell'attenzione. La voce delle banche europee si è fatta più grossa nel denunciare il mondo alla rovescia, dove il parcheggio della liquidità costa sempre più caro, i margini sono ridotti all'osso e i rendimenti del risk free asset negativi fino a 30 anni. E così in Germania in questi giorni è tornato il Mario Draghi raffigurato come il conte Dracula.

Draghi sono state proprio le banche europee, con le loro difficoltà che nel 2011 apparivano insormontabili, a preoccupare per primo Mario Draghi che ha plasmato l'Ssm e conquistato la vigilanza bancaria unica europea come responsabilità diretta della Bce. Ha anche introdotto strumenti di supporto senza precedenti per le malandate banche: prima le Tlro, poi le Tlro e ora infine il tiering. Una banca centrale, per essere efficace, ha bisogno che la cinghia di trasmissione della politica monetaria - che è la banca - sia perfettamente funzionante. E l'Europa, bancocentrica e con un'economia all'80% finanziata da prestiti bancari, non può fare a meno delle banche per crescere.

Draghi, arrivato alla presidenza della Bce il primo novembre 2011, si mette subito a lavoro per risanare le banche e rimetterle in condizione di poter finanziare sul mercato: nel 2011 la crisi di fiducia sulle banche e tra le banche è al picco, le emissioni di bond bancari impensabili, l'interbancario chiuso. La Bce sotto la guida di Draghi lancia nel dicembre 2011 e poi nel febbraio 2012 le Tlro, le operazioni di rifinanziamento a tre anni per fornire al sistema bancario 1000 miliardi di liquidità, sostituendosi a un mercato interbancario all'epoca prosciugato.

Già all'inizio del 2012, Draghi con il commissario europeo Michel Barnier getta le basi dell'Unione bancaria. E per l'estate di quell'anno si fa preparare alla svelta da Ignazio Angeloni, consigliere Bce per le questioni di stabilità finanziaria dal 2008, una bozza di quello che sarebbe poi divenuto il Meccanismo di vigilanza unico responsabile della supervisione di oltre 120 grandi e medie banche europee in collaborazione con le autorità di vigilanza nazionali. Nonostante la nuova regolamentazione europea abbia imposto più capitale e di migliore qualità, con il rischio di irrigidire l'offerta del credito, il miglioramento del contesto macroeconomico dato dalle misure accomodanti della politica monetaria ha invece aumentato la qualità del credito: i costi di finanziamento per il settore privato non-finanziario (prestiti a imprese e mutui) tra il 2014 e il 2019 si sono dimezzati, passando dal 3-3,1% all'1,5-1,6% di questa estate. Le Tlro inoltre hanno consentito alle banche più virtuose nel finanziamento di imprese e famiglie ad accedere al tasso negativo (riscontano un tasso d'interesse e non lo pagano quando si finanziano).

La vigilanza unica con l'approccio elaborato dalla Bce ha «impresso un'accelerazione significativa alla riduzione degli Npl», ha sottolineato il presidente dell'Ssm Andrea Enria, secondo il quale la capacità di tenuta delle banche si è molto rafforzata ma la «loro redditività resta debole». L'Unione bancaria resta il volano per la crescita in Europa: avviata sotto la presidenza Draghi, starla a Christine Lagarde portarla a termine con garanzia unica europea sui depositi, armonizzazione delle leggi nazionali di liquidazione coatta amministrativa, soluzione al nodo dell'esposizione delle banche al rischio sovano.

—L.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



6

GIUGNO 2014

Parte il ciclo dei tassi d'interesse negativi

Per la prima volta nella storia della Bce, i tassi d'interesse sui depositi che gli istituti di credito detengono presso la stessa Banca centrale europea vengono portati in territorio negativo, a -0,1%. Sarà il primo ribasso di un lungo ciclo: nel settembre dello stesso anno i tassi scenderanno a -0,2%, nel dicembre 2015 a -0,3% a marzo 2016 a -0,4%. L'ultimo ribasso risale al settembre 2019, a -0,5%. La decisione è stata molto controversa e i tedeschi si sono mostrati sempre contrari.

7

MARZO 2015

Il Quantitative Easing entra in scena

Annunciato a gennaio, diventa operativo il piano di Qe (Quantitative easing, allentamento quantitativo) per la prima volta nella storia della Bce, sulla scia di esperimenti già introdotti da Giappone e Regno Unito con il Public sector purchase programme (Psbp). Francoforte acquista titoli di Stato e altri bond da istituzioni finanziarie e agenzie governative. Operazione prevista inizialmente almeno fino al settembre 2016, per un importo intorno a 1.100 miliardi di euro, con acquisti mensili intorno a 60 miliardi.

8

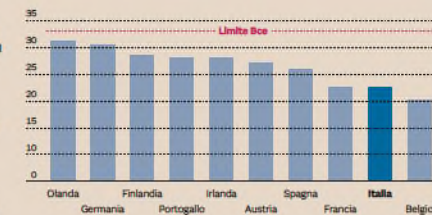
SETTEMBRE 2019

Un nuovo pacchetto e la ripresa del Qe

Con l'economia dell'eurozona in forte rallentamento e l'inflazione sempre più lontana dall'obiettivo di riferimento («al di sotto ma vicino al 2%») la Bce adotta un nuovo pacchetto di misure a sostegno della crescita economica. Innanzitutto riavviva gli acquisti di asset, il cosiddetto Qe, a un ritmo mensile di 20 miliardi di euro e per un tempo indefinito. Riduce ulteriormente i tassi portandoli a -0,50%. Infine introduce il tiering, un sistema che permette di attenuare sulle banche l'effetto dei tassi negativi sui depositi parcheggiati presso la stessa Bce.

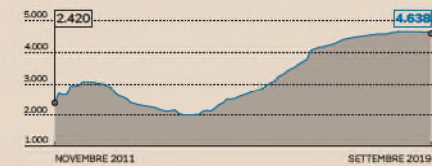
I confini del Qe

IL LIMITI BCE PER L'ACQUISTO DI BOND SOVRANI
Percentuale di titoli di Stato eleggibili per l'acquisto da parte della Bce



Fonte: PricewaterhouseCoopers

IL BILANCIO DELLA BCE
Totale attivi, dati in miliardi di €



Fonte: Bce

L'ARMA IN PIÙ DEL BANCHIERE ITALIANO

Quel cocktail inedito di misure non convenzionali

Forward guidance, Qe, tassi negativi erano già stati usati ma non in contemporanea

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Dicono di lui, di Mario Draghi, che abbia la battuta pronta, sia ironico e scherzoso. Chissà cosa penserà oggi quando, per ironia della sorte e per scherzo del destino, alla sua ultima riunione del Consiglio direttivo e alla sua ultima conferenza stampa in veste di presidente della Bce sarà chiamato principalmente a difendere il suo ultimo «pacchetto»: il mix di misure di stimolo con il quale lo scorso 12 settembre la Bce ha reso ancor più accomodante una politica monetaria già ampiamente espansiva, sollevando un polverone mai visto finora di dubbi, perplessità e critiche provenienti da banchieri centrali, economisti e politici tra Paesi core, semi-core e periferici. L'ironia sta nel fatto che è proprio la formula unica del «pacchetto Draghi», la combinazione di forward guidance, taglio dei tassi, Qe e Tlro, l'attuale «whatever it takes» per l'euro e i cittadini europei: non quello minacciato e mai usato dello Omt, ma quello realizzato sul campo.

Draghi passa alla storia per aver salvato l'euro, cioè aver rimesso il rischio della dissoluzione della moneta unica e domato la crisi sul debito sovrano, facendo leva sulla sola deterrenza di tre parole pronunciate a Londra il 26 luglio del 2012, nel pieno della Grande Crisi. Ma per la Bce è il «pacchetto», senza grandi aiuti dalle politiche fiscali, ad aver sostenuto l'economia e il Pil dell'area dell'euro, ad aver creato posti di lavoro, debellato il rischio di deflazione e combattutto un'inflazione troppo bassa.

Draghi non ha inventato la forward guidance, le «indicazioni prospettive»

che danno informazioni ai mercati sulle future intenzioni della politica monetaria. Per prime sono state la Federal Reserve e la Bank of England ad adottarla. La Bce l'ha introdotta nel luglio 2013. E non è stato Draghi a mettere piede per primo sul tappeto della Ote. Le banche centrali di Danimarca, Svezia e Svizzera hanno per prime rotto il ghiaccio sui tassi negativi, il tasso sui depositi della Bce è sceso a -0,10% il 1° giugno 2014, per la prima volta allo 0% dal luglio 2012. Neanche il Qe è un'invenzione europea: la Federal Reserve ha iniziato a comprare attività nel 2008, la Bank of England nel 2009. Il Qe della Bce è partito il primo marzo 2015.

Quel che Draghi ha fatto è innanzitutto mettere la Bce nella condizione di poter usare questi strumenti non convenzionali, rivoluzionando la giovane banca centrale. Combattendo e vincendo battaglie legali di portata storica: nel gennaio 2015 la Corte di giustizia europea, sollecitata ad esprimersi sulle Omt, riconosce la legittimità degli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce, a condizione che la Banca pessegna sempre lo scopo della stabilità dei prezzi, mantenga la sua indipendenza e non sfiori nel campo della politica fiscale che resta responsabilità degli Stati membri dell'euro. Il Qe della Bce che ne è uscito fuori è dunque unocal mondo - ripartizione per la chiave capitale, tetto massimo su singola emissione e singolo emittente, risk sharing al 90% - per rispettare questi rigidi steccati.

Draghi ha messo forward guidance, tassi negativi e Qe tutti assieme, dove il genio sta nella composizione: sono strumenti che si rafforzano reciprocamente e si alimentano tra di loro dando più incisività all'intervento totale. Il pacchetto Draghi funziona anche perché corroborato dai prestiti mirati di rifinanziamento più lungo termine, le Tlro, dove per la prima volta ammontare di liquidità e costo del credito ottenuti dalle banche dipendono dal-

fenità dei prestiti stessi.

L'era Draghi è stata segnata da quattro pacchetti (5 giugno 2014, 3 dicembre 2015, 10 marzo 2016 e 12 settembre 2019) ed eventi eccezionali: tra il 2011 e il 2013 la grande crisi delle banche e del debito sovrano e il rischio di reversibilità dell'euro; tra il 2013 e il 2019 il pericolo della deflazione (headline inflation negativa nel 2015) e poi un'inflazione troppo bassa; da ultimo incertezze e tensioni sul commercio internazionale, il protezionismo di Donald Trump, Brexit, le turbolenze delle economie emergenti e Cina. La Bce sotto la guida di Draghi ha usato i pacchetti per riportare le prospettive di medio termine dell'inflazione su un percorso di convergenza verso l'obiettivo di tasso «prossimo ma inferiore al 2%» e proteggere crescita e posti di lavoro nell'eurozona.

Così la forward guidance è stata modificata a più riprese. Le informazioni prospettive hanno anticipato l'andamento dei tassi d'interesse: tra novembre e dicembre 2011 Draghi ha cancellato i due rialzi per un totale di 50 punti base di Jean-Claude Trichet nell'aprile e luglio dello stesso anno; i tassi hanno continuato a calare tramite otto decisioni del Consiglio direttivo dal luglio 2012 fino al settembre 2019 portando le deposit facilities all'attuale -0,50%. La forward guidance ha dato indicazioni prospettive sulla durata del Qe: il primo programma di acquisti di attività avviato nel marzo 2015 è stato esteso nel dicembre 2015, dicembre 2016, ottobre 2017 ed è stato chiuso nel dicembre 2018 a quota 2.650 miliardi; gli acquisti sono iniziati al ritmo di 60 miliardi al mese, poi sono saliti a 80 miliardi, poi scesi gradualmente fino a 15; il secondo programma di acquisto di attività (Paa) partirà il primo novembre con 20 miliardi al mese. Infine le Tlro sono arrivate ora alla terza serie, e ammorbidite di volta in volta con modifiche in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano **Politica economica****Reddito di cittadinanza, la fotografia****QUANTO PERCEPISCE CHI HA OTTENUTO IL REDDITO DI CITTADINANZA**

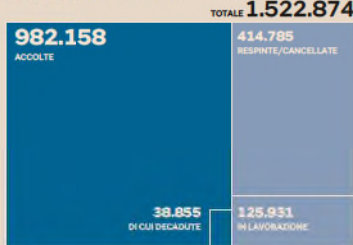
Nuclei percettori di Reddito di cittadinanza/Pensione di cittadinanza al netto dei decaduti dal diritto per classi di importo percepito e numero componenti il nucleo

| CLASSE DI IMPORTO PERCEPITO | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 E PIÙ | TOTALE |
|------------------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|---------------|---------------|----------------|
| <=200,00 Euro | 96.952 | 43.469 | 24.253 | 18.400 | 9.068 | 5.122 | 197.264 |
| tra 200,01 - 400,00 Euro | 50.710 | 36.407 | 34.184 | 26.342 | 12.569 | 6.632 | 166.844 |
| tra 400,01 - 600,00 Euro | 178.945 | 41.332 | 25.944 | 20.866 | 9.418 | 4.646 | 281.151 |
| tra 600,01 - 800,00 Euro | 39.652 | 50.043 | 41.902 | 22.061 | 9.965 | 4.724 | 168.347 |
| tra 800,01 - 1.000,00 Euro | - | 17.248 | 24.664 | 30.553 | 12.373 | 7.281 | 92.119 |
| tra 1.000,01 - 1.200,00 Euro | - | 84 | 8.487 | 12.697 | 7.852 | 3.524 | 32.644 |
| Oltre 1.200,01 Euro | - | - | 5 | 2.325 | 1.714 | 890 | 4.934 |
| TOTALE | 366.259 | 188.583 | 159.439 | 133.244 | 62.959 | 32.819 | 943.303 |

Fonte: Inps

GLI ESITI DELLE DOMANDE

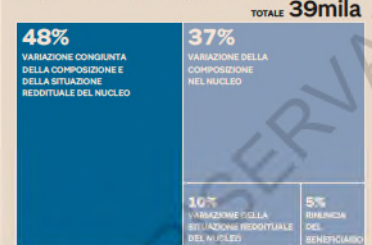
Numero nuclei richiedenti Reddito di cittadinanza/Pensione di cittadinanza per esito domanda



Fonte: Inps

LE DOMANDE DECADUTE

Nuclei percettori di Reddito di cittadinanza/Pensione di cittadinanza decaduti dal diritto per motivo di decadenza



Fonte: Inps

Reddito di cittadinanza, assunzioni al palo

I ritardi. A sei mesi dall'avvio, mancano il portale dedicato di Anpal per incrociare domanda e offerta di lavoro e il modello Inps per gli incentivi

Giorgio Pogliotti

Assunzioni di percettori del reddito di cittadinanza ancora ferme al palo. A sei mesi dall'avvio della misura, manca il portale dedicato di Anpal che consenta l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro. E si attende che l'Inps pubblichi il modulo per consentire ai datori di lavoro di accedere all'incentivo fiscale che spetta per le assunzioni di beneficiari del RdC.

Sul sito MyAnpal ci sono caricati 3.186 Curricula e 449 offerte di posti vacanti delle imprese, a cui vanno aggiunti i 97mila Cv e le 8.378 vacancy presenti sui sistemi regionali. Parliamo nel complesso di 100.886 Cv, a fronte di 8.827 posizioni aperte dalle imprese, per un rapporto di quasi 12 Cv per ogni posizione aperta. Numeri ancora bassi rispetto agli oltre 700mila percettori del RdC conside-

riati "occupabili". Questi numeri, peraltro, non sono riferiti in modo esclusivo alle domande e alle offerte di lavoro dedicate ai soli percettori del reddito di cittadinanza. Il problema è che non essendo ancora operativa l'infrastruttura informatica unica che l'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro avrebbe dovuto costruire, l'imprenditore non è in grado di sapere quali di questi Cv riguardano i percettori del RdC o, piuttosto, disoccupati che si sono rivolti ai centri per l'impiego. Anche sul lato delle vacancy non c'è distinzione, tra quante sono dedicate all'assunzione di beneficiari del RdC. Anpal sta lavorando per realizzare questa infrastruttura informatica, che quando sarà operativa consentirà di collegare in rete i portali regionali per avere il flusso di domanda e offerta in tempo reale, dedicati al RdC.



Centri per l'impiego. I Patti di servizio sottoscritti presso i centri per l'impiego sono circa 70mila. Di questi, 18mila riguardano la Sicilia, oltre 15mila la Campania

I numeri. Su 700mila percettori del sussidio occupabili, presentati 100.186 curricula, quasi 12 per ognuna delle 8.827 posizioni aperte dalle imprese

Il forte ritardo sul versante procedurale non ha impedito che qualcosa si sia iniziato a muovere sul territorio. Come ha spiegato al microfono di Radio 24 il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, «ci sono migliaia di percettori del reddito di cittadinanza che in questi mesi sono stati inseriti al lavoro», dato che emerge dalle comunicazioni obbligatorie. L'assenza del modello Inps scoraggia i datori di lavoro a pubblicare le vacancy sui portali territoriali del Cpl o su MyAnpal, che è la condizione per poter usufruire del beneficio. I numeri già citati parlano chiaro. Del resto tradizionalmente il canale dei centri per l'impiego ha un ruolo residuale nell'incrocio tra domanda e offerta di lavoro: nel 2018 solo il 2,1% ha trovato lavoro nel privato tramite i Cpl. La procedura prevede che l'incentivo venga riconosciuto a tutti i datori di lavoro privati che abbiano comunicato i posti disponibili vacanti in azienda alla piattaforma dell'Anpal. Per conoscere l'ammontare e la durata del beneficio spettante, il datore di lavoro deve inoltrare all'Inps, tramite un modulo di istanza on-line, la domanda di ammissione all'agevolazione. In assenza di questo modulo, l'imprenditore che aprisse chiodesse una vacancy in seguito ad un'assunzione di un percettore del RdC non potrebbe chiedere l'incentivo. Vale la pena ricordare che alle imprese che assumeranno con contratto di lavoro a tempo pieno ed indeterminato soggetti beneficiari del RdC è riconosciuto un sgravio contributivo fino ad un massimo di 780 euro al mese, pari alle mensilità di sussidio non ancora fruito dal neo assunto, con un minimo di 5 mesi che corri-

spondono a 3.900 euro se si assume un beneficiario del reddito pieno (la durata massima è 18 mesi). Più in generale è tutta la "fase 2" del reddito di cittadinanza che tarda a partire. Un primo monitoraggio reso noto dalla coordinatrice degli assessori regionali al lavoro Cristina Grieco al ministro Catalfo parlava di 200.757 beneficiari convocati in tutta Italia dal Cpl - circa un terzo non si è presentato - e 66.234 colloqui effettuati. Il dato sul Patti di servizio sottoscritti presso i centri per l'impiego va aggiornato dai precedenti 49.896 a circa 70mila. Di questi 18mila riguardano la Sicilia, oltre 15mila la Campania, 9.400 il Piemonte, 7mila la Toscana, 5.700 la Lombardia e 5.361 il Lazio. Colvolgono, dunque, quasi il decimo della platea di percettori del RdC occupabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 ORE
PROFESSIONALE
workshop

GRUPPO 24 ORE

24 ORE PROFESSIONALE INCONTRA I PROFESSIONISTI A SAIE BARI 2019.

24 ORE Professionale Workshop è l'iniziativa del Gruppo 24 ORE che promuove l'incontro e lo scambio di idee tra professionisti, imprenditori e tecnici sui temi più attuali dei settori produttivi.

Info: workshop.ilsolo24ore.com

LA PROPOSTA DEL MINISTRO FIORAMONTI

Patto in 10 punti per la ricerca Confindustria: pronti a collaborare

Le imprese chiedono però «azioni comuni e concrete da attuare congiuntamente»

Eugenio Bruno

Un patto in dieci punti, da attuare con altrettanti step, per rilanciare la ricerca italiana. Lo ha proposto ieri il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, nel corso di un convegno alla Camera dei deputati a cui hanno partecipato i rappresentanti di atenei, enti pubblici, sindacati, aziende pubbliche, associazioni di categoria. Incassando la disponibilità - tra gli altri - di Confindustria che si è detta «pronta a collaborare con proposte concrete» per arrivare all'individuazione delle «azioni comuni» da realizzare insieme.

Che l'innovazione in Italia abbia bisogno di una «scossa» è fuori di dubbio. Lo dicono i numeri. A cominciare da quelli che il Mtur ha diffuso ieri. Attualmente gli investimenti in ricerca e sviluppo del nostro paese ammontano a 33,4 miliardi: poco meno dell'1,4% del Pil sulla base dei valori del 2017. Ben lontani, come ha ricordato lo stesso titolare di viale Trastevere, sia dall'obiettivo maxi che tutta l'Europa si è data per la fine del 2020 (3% del prodotto interno lordo), sia da quello mini che ci siamo dati noi (arrivare almeno all'1,5% del Pil). Del resto, nonostante i progressi degli ultimi anni evidenziati anche dalla relazione 2019 del Cnr presentata la settimana scorsa, restiamo ben lontani dal 2% di media europea per la spesa in ricerca.

Un'altra premessa è d'obbligo. Anche quando i fondi ci sono non siamo bravissimi a utilizzarli. Come testimoniano le ultime statistiche sull'attuazione del programma nazionale della ricerca (Pnr) 2015-2020 - con 1,7 miliardi spesi in tre anni su 2,4 a disposizione - e sull'utilizzo del piano

europeo Horizon 2020, di cui abbiamo intercettato appena l'8 per cento (su cui si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 7 ottobre). Con l'aggravante ulteriore che la recente crisi politica ha inglobato la delibera integrativa del Cipe necessaria a velocizzare da qui a fine 2020 altri 5 miliardi "tricolori". Un atto che non è mai arrivato e che a questo punto difficilmente arriverà. Il rafforzamento degli investimenti in R&S rappresenta il primo dei dieci punti presentati ieri da Fioramonti. Che non quantifica però quelli pubblici. Viceversa individua nel 3% di tutti gli utili l'investimento

I 10 PUNTI DEL MIUR

1. Investimenti in ricerca e sviluppo
2. Sviluppo sostenibile come mainstream
3. Co-produzione con atenei, Afam ed enti di ricerca
4. Fare della ricerca il cuore del Made in Italy
5. Puntare sul lavoro qualificato
6. Ricerca e innovazione sociale sul territorio
7. Politiche per l'internazionalizzazione
8. Puntare sul lavoro qualificato
9. Scommettere su riconversione industriale ricerca e sviluppo
10. Agenzia nazionale per la ricerca e l'innovazione

minimo chiesto alle imprese in cambio di generiche «normative incentivanti, come il credito d'imposta per ricerca e formazione e strumenti affini». Passando per le proposte di fare dello sviluppo sostenibile un «mainstream», di incentivare la co-produzione con università, enti di ricerca e Afam in materia di trasferimento tecnologico, e di rendere l'innovazione il cuore del Made in Italy il documento del Miur invita a scommettere sul lavoro qualificato grazie al proposito più ricercatori nelle aziende. Completano la lista di interventi suggeriti dal ministero dell'Istruzione altri cinque titoli, dedicati ad altrettanti temi: ricerca e innovazione sul territorio; internazionalizzazione; qualità del lavoro; ricerca industriale; Agenzia nazionale per la ricerca e l'innovazione.

Una disponibilità a collaborare alla stesura del patto è arrivata dall'associazione degli industriali. Nel sottolineare che viale dell'Astronomia «condive l'idea di una mobilitazione generale per la ricerca e l'innovazione», il presidente del gruppo tecnico ricerca e sviluppo di Confindustria, Daniele Finocchiaro, ha ricordato che è questa la direzione in cui abbiamo lavorato in questi anni, sottolineando l'importanza di questi fattori per le strategie di sviluppo del Paese e il ruolo centrale svolto in questo senso dalle imprese. «Perché, ha aggiunto, «volto puntando sulle imprese, attraverso ricerca e innovazione, sarà possibile vincere le sfide sociali». Per Finocchiaro il patto deve «promuovere l'individuazione di azioni comuni e concrete, da realizzare rapidamente e in modo congiunto. Potrebbe essere l'occasione per razionalizzare e potenziare il sistema di supporto alla ricerca, promuovendo un più ampio impegno di tutti i soggetti, pubblici e privati. Confindustria - ha concluso - è pronta a contribuire con proposte concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mahle annuncia la cura shock Chiuderà due fabbriche in Italia

AUTOMOTIVE

La casa tedesca di motori a diesel annuncia il blocco produttivo in Piemonte

Sono 450 i dipendenti per cui sono stati avviati i piani di licenziamento

Filomena Green TORINO

La notizia della chiusura dei due stabilimenti piemontesi della tedesca Mahle arriva nel giorno in cui a Roma si discute della ex Embecan di Riva di Chieri. Due crisi industriali importanti, sebbene in settori diversi, concentrate in una delle principali regioni manifatturiere d'Italia. Con l'annuncio di ieri mattina fatto dal manager della multinazionale tedesca nella sede dell'Amma di Torino, l'automotive piemontese prende un altro colpo.

La Mahle - gruppo da 79 mila addetti e oltre 12 miliardi di ricavi - in Piemonte ha uno stabilimento produttivo a La Loggia, alle porte di Torino, e una fonderia a Saluzzo, nel Cuneese. Una filiera integrata, specializzata nella produzione di pistoni per i motori diesel. I volumi, raccontano fonti interne all'azienda, hanno cominciato a calare in maniera graduale, poi nel corso del 2019 la contrazione è diventata tale da non riuscire più a garantire i livelli produttivi. Sono 450 gli addetti impiegati nei due stabilimenti: formalmente si è aperta la procedura di licenziamento collettivo, con un periodo di 75 giorni per i tavoli sindacali e istituzionali.

In un comunicato diffuso ieri pomeriggio l'azienda ricorda come i due siti abbiano alle spalle «anni critici dal punto di vista economico». Una situazione determinata

dal declino del mercato dei diesel: «La riduzione del livello di ordini a livello europeo, principalmente nella produzione di motori diesel, ha notevolmente ridotto la capacità utilizzata, attuale e futura», da qui la scelta di chiudere, accolta con rabbia dai lavoratori e dai sindacati. «Noi puntiamo a mantenere un milione di produzione in Italia e chiederemo al gruppo di stabilizzare le commesse in maniera tale da tenere aperte le fabbriche italiane - spiega Edi Lazza il segretario della Fiom di Torino - perché un conto è la riduzione dei volumi dei motori diesel e della produzione di pistoni, un altro conto è decidere di non produrre più in Italia, distribuire il lavoro negli stabilimenti in Polonia e Turchia e far pagare il prezzo soltanto ai lavoratori italiani».

Si tratta dell'ennesima crisi industriale in una regione. In Piemonte, dove si concentrano oltre un terzo delle imprese della componentistica auto Made in Italy e dove realtà produttive storiche, più legate a produzioni tradizionali, rischiano di saltare. La multinazionale si dice disponibile a collaborare «con i rappresentanti dei lavoratori per considerare ogni possibile misura alternativa e minimizzare il potenziale impatto sui circa 450 dipendenti», ma il rischio è che ci siano pochi margini. Durante la riunione di ieri mattina il manager della Mahle ha sottolineato di non vedere possibilità di miglioramento degli ordinativi nei prossimi mesi. La crisi, dicono, è destinata ad aggravarsi, da qui la scelta di chiudere i siti perché gli ordinativi non sono sufficienti a mantenere i livelli produttivi.

«Questa situazione - aggiunge Lazzi - dimostra che mantenere una filiera automotive soltanto con le produzioni destinate ai mercati esteri e senza i volumi di un produttore nazionale è una illusione».



La crisi dei diesel. Gli impianti della tedesca Mahle

INDOTTO A RISCHIO

450

Gli addetti coinvolti
Tanti sono i lavoratori coinvolti dalla crisi della Mahle e dalla decisione del Gruppo tedesco di chiudere i due stabilimenti italiani, entrambi in Piemonte. A La Loggia e Saluzzo si producono pistoni destinati ai motori diesel. La crisi delle motorizzazioni a gasolio ha ridotto gli ordini e i volumi, tanto da non poter garantire la capacità produttiva dei due stabilimenti, come sostiene l'azienda. Aperta la procedura di licenziamento con un periodo di 75 giorni per gli incontri sindacali e i tavoli istituzionali che si svolgeranno nei prossimi giorni.

2.500

I lavoratori di aziende in crisi
Secondo l'ultima stima della Fim Cisl torinese, degli oltre 3.200 lavoratori in capo ad aziende in crisi nella sola area metropolitana torinese, circa 2.500 fanno capo a imprese del comparto automotive. Una valutazione elaborata dal sindacato del metalmeccanici in relazione al riconoscimento di Torino come Area di crisi complessa, che rimanda ad una valutazione più ampia. Considerando il totale dei 5 mila addetti del settore in Piemonte, esclusi i dipendenti diretti di Fca, sono a rischio tra le 20 e le 25 mila posizioni.

Olimpiadi, il governo nella società di gestione

MILANO-CORTINA 2026

Il ministro Spadolini ieri all'incontro in Lombardia con gli enti locali

MILANO

Il governo entra a tutti gli effetti nella squadra delle Olimpiadi Invernali 2026 di Milano e Cortina, insieme alle province di Bolzano e Trento. La decisione è stata ratificata ieri al Palazzo Lombardia, al tavolo di lavoro per i Giochi a cui erano presenti il ministro dello Sport, Vincenzo Spadolini, il presidente del Coni, Giovanni Malagò, i sindaci di Milano, Giuseppe Sala, e di Cortina Giampaolo Chedini, i presidenti di Regione Lombardia, Attilio Fontana, e di Regione Veneto, Luca Zaia, più i due presidenti delle province di Trento, Maurizio Pugnari, e Bolzano, Arno Koenigschier. Il governo entrerà nella Fondazione olimpica in fase di costituzione, e avrà dei rappresentanti nel comitato esecutivo. Questo significa che avrà anche l'onere di contribuire finanziariamente. Si parla in sostanza della garanzia per la realizzazione delle infrastrutture, nel caso in cui la spesa fosse superiore (o se ci fosse la necessità di qualche compensazione). Al momento la cifra non è quantificabile, anche se ai tempi in cui la Lega era al governo si parlava di circa 80 milioni. Un cambiamento di prospettiva radicale rispetto al primo governo Conte.

Ecco le prossime tappe. Il 5 novembre ci saranno i colloqui per individuare il Cco del comitato organizzatore, il giorno successivo ci sarà la stampa del testo della Legge olimpica - che dovrà poi essere approvata dal parlamento - e dello statuto della Fondazione. - S.M.

PANORAMA

TABACCO/1

Manifatture Sigaro Toscano, l'export cresce del 10%

L'export trascina i conti di Manifatture Sigaro Toscano. Le vendite all'estero dell'iconico sigaro nei primi nove mesi del 2019 sono cresciute del 10% ma soprattutto spiccano gli Usa che segnano un +36%. In aumento anche la domanda che arriva da Germania, Turchia ed Est Europa. La società punta inoltre sul duty free e a breve la società sarà presente nell'aeroporto di Francoforte.



In crescita, Luca di Montezemolo, presidente di MST

Mariotti ha evidenziato il trend storico di crescita sostenuto con volumi previsti in aumento del 3% e l'Ebitda superiore al 32% del fatturato, «il segnale forte - dice il presidente MST Luca di Montezemolo - di un gruppo che sta bene, che è ben gestito da un management di qualità e che è saldamente sotto il controllo di azionisti molto presenti».

Nel 2020 le linee guida presentate al Cda prevedono una crescita del fatturato del 2-3% e dell'Ebitda del 3-4%. A trascinare lo sviluppo saranno ancora una volta i mercati esteri previsti in aumento del 10 per cento.

- Enrico Netti
RIPRODUZIONE RISERVATA

TABACCO/2

Philip Morris punta a 1,3 milioni di fumatori Iqos in Italia

Meno sigarette e una accelerazione per aumentare il numero degli utilizzatori di Iqos, dispositivi che scaldano il tabacco. La strategia di Philip Morris in Italia punta a un deciso aumento delle conversioni verso Iqos, linea di prodotti made in Italy della multinazionale Usa. «Puntiamo a convertire i fumatori addetti che non vogliono o non riescono a smettere di fumare. Oggi in Italia le persone che hanno lasciato definitivamente le sigarette sono oltre 500 mila» dice Marco Hannappel, ad di Philip Morris Italia. Per quando riguarda il breve periodo Hannappel punta ad avere 1,2 o 1,3 milioni di utilizzatori convertiti alla fine del 2021. A livello

mondiale i consumatori Iqos alla fine del 2025 saranno 40 milioni contro gli attuali 12.

Nel nostro paese la crescita sarà supportata da un netto aumento dei punti vendita monomarca Iqos con i formati "embassy", "boutique" e i temporary store "lounge". Secondo i piani dell'ad il numero dei punti vendita monomarca Iqos con i formati "embassy", "boutique" e i temporary store "lounge" nel 2025 arriverà a 300 - 350. Uno dei negozi monomarca aprirà a breve a Milano in Corso Buenos Aires, la via dello shopping meneghino. Philip Morris ha anche presentato Iqos 3 Duo, in vendita dal 4 novembre.

- E.N.
RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVEGNO NAZIONALE LA CRISI D'IMPRESA

25/26 OTTOBRE 2019 FIRENZE PALAZZO DEI CONGRESSI

VENEDÌ 25 OTTOBRE

Ore 11.00 SALUTE E AUTORITÀ
Leonardo Focardi - Presidente CNDCEC di Firenze
Dario Nardella - Sindaco Comune di Firenze
Laura Lega - Prefetto Provincia di Firenze
Margherita Cassano - Presidente Corte d'Appello di Firenze
Mariana Rizzo - Presidente Tribunale di Firenze
Eugenio Giani - Presidente Consiglio Regionale Toscana
Gaetano Aiello - Direttore Dipartim. di Scienze per Economia e Impresa Università di Firenze
Mario Turco - Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

RELAZIONE INTRODUTTIVA
Massimo Miani - Presidente CNDCEC

Ore 13.00 Soft lunch

Ore 15.00 TAVOLA ROTONDA: GLI INDICATORI DELLA CRISI
Coordinatore Andrea Foschi - Consigliere CNDCEC
Modera Francesco Giorgino - Giornalista e Docente LUISS

I SESSIONE: RIFLESSIONI DI SISTEMA, UNA NUOVA FILOSOFIA DI FARE AZIENDA
Roberto Fontana - Sost. Procuratore Procura di Milano
Lorenzo Pagliuca - Fiscale per la Crescita Confindustria
Riccardo Ranali - Commercialista Ordine di Torino

II SESSIONE: GLI INDICATORI
Alessandro Danovi - Professore Associato Università di Bergamo
Silvia Giacomelli - BES Banca d'Italia
Natalia Leonardi - Director Centrale del Bilancio-Cerved
Alberto Quaresima - Professore Ordinario Università di Genova
Paolo Rinaldi - Commercialista Ordine di Modena

Ore 16.30 TAVOLA ROTONDA: ALBO E FIGURA DEL COMMERCIALISTA
Coordinatore Sandro Santi - Consigliere CNDCEC
Modera Francesco Giorgino - Giornalista e Docente LUISS
Stefano Ambrosini - Professore Ordinario Università del Piemonte Orientale
Enrico Fazzini - Docente Diritto Tributario Università di Firenze
Carlo Odando - Consigliere CNF
Sandro Pettinato - Vice Segretario Generale Unioncamere
Rosa Salvatore - Giudice Delegato Tribunale di Firenze
Alessandro Solidoro - Consigliere CNDCEC

Ore 20.00 Cena su prenotazione
Fortezza da Basso - Padiglione delle Nazioni

SABATO 26 OTTOBRE

Ore 10.00 TAVOLA ROTONDA: PROCEDURE DI ALERTA PRIVATE E PUBBLICHE
Coordinatore Davide Di Russo - Vicepresidente CNDCEC
Modera Maria Carla De Cesari - Giornalista | Side 24 Ore
Massimo Abbagnano - Consigliere Unitalia e Vice Presidente Toscana Energia
Harald Bonura - Avvocato
Maurizio Grafeno - Presidente Sezione Autonomie, Corte dei Conti
Bernardo Giorgio Mattarella - Professore ordinario Luiss Guido Carli
Giovanni Battista Nardocchia - Giudice Sez. Civile Tribunale di Monza
Luciano Panzani - Presidente Corte d'Appello di Roma
Giovanni Staiano - Resp. Uff. Legale ABI

Ore 11.30 TAVOLA ROTONDA: LA REVISIONE
Coordinatore Raffaele Marcello - Consigliere CNDCEC
Modera Simona D'Alessio - Giornalista
Rocco Abbondanza - Managing Partner RSM spa
Niccolò Abriani - Professore Ordinario Università di Firenze
Marcello Bessone - Dirigente Ufficio V, MEF
Mario Botta - Presidente Assireve
Ermano Bozza - Commercialista Ordine di Lanciano
Nicola Cavalluzzo - Cda FNC
Raffaele D'Alessio - Professore Ordinario Università di Salerno
Roberto Pedroni - Responsabile Ufficio Vigilanza CONSOB
Marcello Pulito - Commercialista Ordine di Genova

Ore 13.00 Chiusura dei lavori

Economia & Imprese

Ex Ilva, crollo produttivo a settembre Taranto sempre più paralizzata

LA CRISI DELL'ACCIAIO

La società perde 2 milioni al giorno, output fermo a 4,5 milioni di tonnellate

Il peggioramento dei conti apre le porte a nuova cassa integrazione

Domènico Palmiotti

«Bene che vada, rischiamo di essere gravemente feriti, altrimenti, se dovesse andar male, potremmo anche finire di peggio». Primo pomeriggio di un normale mercoledì all'ex Ilva di Taranto, da un anno ArcelorMittal. Clima quasi estivo e all'uscita dalle porte, gli operai alzano il peso per raggiungere la fermata del pullman o la propria auto nel parcheggio e tornare a casa. La bettrina al volo di uno di loro ben rissuona non solo lo stato d'animo di tanti, ma anche la condizione che oggi vive la fabbrica.

Dove il "gravemente feriti" sia per nuova cassa integrazione, blocco di attività e tagli su larga scala, visto che i conti vanno male (si perdono 2 milioni di euro al giorno dice la Uilm), mentre il "peggio" che si teme è l'abbandono da parte di ArcelorMittal se così decretano le imprese, dopo l'approvazione di ieri del Senato, anche la Camera dovesse confermare la soppressione dell'immunità. Probabilmente la domanda «e ora che succede?», la più ricorrente di questi giorni difficili, i dipendenti di ArcelorMittal ieri avrebbero voluto porla direttamente a Lucia Morselli, da una settimana nuovo amministratore delegato del gruppo. Secondo quanto raccontano alcuni delegati sindacali, la manager ieri è infatti andata a pranzo nella mensa dell'ex Pla, Produzione lamiera, frequentata dai normalisti e dal personale delle imprese esterne.

Una mensa affollata e forse ha costruito anche una sorpresa vedere la Morselli lì. Ma quella domanda sul «che accade» per ora resta senza risposta. Nessuno in città è in grado di capire se arriverà un giro di vite, se chiuderà l'area a caldo, la più impattante ambientalmente, o se ci sarà altro ancora. Magari una rinvisione tecnologica con i forni elettrici e la decarbonizzazione, visto che l'azienda, nelle sue ricerche, già parla di uso dell'idrogeno nel processo produttivo al posto del carbone e di sostituire completamente il carbone negli altiforni. Oppure anche un riallestimento della compagnia societaria con nuovi partner accanto ad ArcelorMittal. Certo è che ballano migliaia di lavoro. Dai 3 mila ai 5-6 mila, secondo la modulazione che alla fine si sceglierà di dare al nuovo corso. Certo è che il vento che soffia su Taranto non è buono. L'ex Ilva è assediata da tre problemi: il mercato dell'acciaio depresso, una produzione significativamente lontana dagli obiettivi ambiti, un deficit manutentivo che ha co-

stretto a tenere gli impianti a regime ridotto, se non proprio fermi in alcuni casi. Il mercato in forte sofferenza ha già portato 1.395 lavoratori in cassa integrazione ordinaria (su una platea da di 8.200 assunti) dal 2 luglio al 28 settembre scorso, poi diventati 1.276 dal 30 settembre per un periodo di 13 settimane. Sono i riflessi su Taranto di questioni macro che si chiamano sovraccapacità di produzione (in area Occe, +5% nel 2018), aumento delle importazioni verso la Ue (-12,7% nel 2018) a causa dei dazi americani e delle deboli misure di salvaguardia Ue, importazioni della Turchia aumentate di oltre 5 volte dal 2016, importazioni di prodotti in acciaio piano da Turchia, Cina, India, Corea ed altri Paesi, cresciute del 14% in Italia tra il 2018 e il primo semestre 2019.

In quanto alla produzione, Taranto chiuderà l'anno con 4,5 milioni di tonnellate. Erano state prefigurati 5 milioni di tonnellate a maggio scorso, quando la crisi ha imposto una prima correzione di rotta, costringendo a rinviare di un anno l'obiettivo 6 milioni di tonnellate che era stato invece annunciato a novembre 2018. Correzione poi rafforzata tra giugno e luglio col ricorso alla cassa integrazione. La produzione del terzo trimestre 2019 ha raggiunto il punto più basso: 10,5 mila tonnellate al giorno per un totale di 570 mila tonnellate. Ha pesato il sequestro del quarto sporgente portuale per l'infortunio mortale di luglio sulla gru, sporgente ancora sequestrato, con le difficoltà che ne sono derivate per l'approvvigionamento delle materie prime. La previsione è risalire a 13,3 mila tonnellate al giorno nel quarto trimestre. A metà strada tra le 12,5 al giorno del primo trimestre e le 13,5 del secondo. Infine, le manutenzioni. Un anno fa fu proprio l'ex ad Mathieu Jehl a dichiarare che fare 6 milioni di tonnellate nel 2019 era una scommessa ardua visto lo stato degli impianti.



La crisi di Taranto. Il sito produttivo della ex-Ilva

VERSO INCONTRO DOMANI

Il governo chiama i sindacati sul rischio di 3-6mila esuberi

Patanelli sapeva del taglio produttivo prima dello stop all'immunità

Carmine Fotina

ROMA

C'è il dato industriale, con il drammatico rischio di 3-6 mila esuberi. E c'è il dato politico, con tutte le ambiguità della gestione da parte degli alleati della maggioranza. Il caso dell'ex Ilva è materia sempre più scivolosa e forse già domani sarà al centro di un incontro tra il ministro pentastellato dello Sviluppo Stefano Patanelli e i sindacati, che intanto hanno indetto per il 31 ottobre due ore di sciopero generale dei metalmeccanici su tutte le città irrisolte. Un incontro sulle prospettive industriali mentre il ministro gradirebbe che siano i parlamentari 5 Stelle a spiegare le ragioni dello stop alle tutele legali votato al Senato su loro iniziativa. Nell'incontro di due giorni fa il nuovo ad di ArcelorMittal, Lucia Morselli, ha parlato a Patanelli del rischio di «migliaia di esuberi». Si parla di un range tra 3 e 5 mila in base a come sarà riscritto il piano, cinquemila in uno degli scenari tecnici più pesanti. Il governo spingerà per una rinvisione tecnologica che potrebbe portare sul lungo termine alla tecnologia dei forni elettrici. E si potrebbero valutare norme o provvedimenti a supporto dell'azienda nell'ambito del nuovo piano.

Ma c'è un particolare importante per ricostruire queste settimane. La necessità di tagliare la produzione a 4 milioni di tonnellate, la metà della punta massima prevista dal piano industriale, era stata prospettata al ministro alcune settimane fa già dal

precedente amministratore delegato Mathieu Jehl. Solo dopo viene depositato in commissione al Senato l'emendamento del 5 Stelle per sopprimere l'immunità penale e amministrativa. Dopo altre due settimane, arriva il cambio della guardia ai vertici dell'azienda con l'arrivo della Morselli. Sarebbe possibile trarne almeno due conclusioni. La prima: l'azienda aveva già deciso il ridimensionamento prima del contestato emendamento, non direttamente a questo punto, e Morselli è stata chiamata per gestire la ristrutturazione. La seconda: il governo e presumibilmente la maggioranza in Parlamento sapevano del dimezzamento produttivo ma non ne hanno fatto cenno per consentire ai 5 Stelle di piantare la bandiera ideologica dell'immunità al Senato. Sarebbe, da questo quadro, che ognuno ha incassato il suo tornaconto tattico. Compreso il Pd che, con l'ordine del giorno a parziale e tiepida compensazione, ha ottenuto che si parlasse di «decarbonizzazione». L'obiettivo spericamente sostenuto dal democratico Michele Emiliano, governatore della Regione Puglia che in primavera andrà alle elezioni. Dal canto suo il ministro pugliese del Pd Francesco Boccia (Affari regionali) sottolinea le contraddizioni interne ai 5 Stelle: la mediazione «sulla vicenda delle bonifiche e dell'immunità l'ha fatta Di Maio e oggi M5s presenta un emendamento che ne corregge la linea, questo è il dato politico». Spiega il silenzio del neo-partito renziano Italia Viva, che ieri ha votato il decreto che ha cancellato l'immunità che per prima aveva fatto approvare il governo Renzi (Teresa Bellanova, che in passato era stata la più decisa contestatrice dello stop allo scudo, ieri era assente per missione).

RADIOCONTROLLATO
UNICO. INCOMPARABILE.

Nuovo Skyhawk:
immaginare la perfezione e realizzarla.

La perfezione nasce dai contenuti, il nuovo Promaster Skyhawk lo dimostra: in un solo orologio tutte le tecnologie più avanzate del nostro tempo. Superiorità, dimostrata dai fatti.

Radiocontrollato

L'orologio riceve, via onde radio, il segnale generato da un orologio atomico. La precisione è assoluta, con una tolleranza di 1 sec. ogni 10 milioni di anni.

Super Titanium

5 volte più resistente del normale titanio. 40% più leggero dell'acciaio inox.

Sistema Eco-Drive

A carica luce, naturale o artificiale.

Vetro Zaffiro

Prezioso e inscalfibile.

Acquista Citizen Radiocontrollato nei migliori negozi della tua città: beneficerai dei consigli e dell'assistenza di un professionista scelto per te da Citizen.

www.citizen.it



€ 690

CITIZEN®

Norme & Tributi

Reati fiscali, sanzioni più severe Inasprimento da fine anno

MANOVRA

Nel mirino da subito
la dichiarazione di imprese
con esercizio a cavallo

La consumazione del reato
cade in momenti diversi
a seconda della fattispecie

Antonio Iorio

Le modifiche ai reati tributari, previste nell'ultima bozza del decreto fiscale, in molte ipotesi trovano un'immediata applicazione.

La nuova norma prevede l'entrata in vigore trascorsi 15 giorni dalla data di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» della legge di conversione del decreto. Vi sono però reati che si consumano semplicemente con la presentazione della dichiarazione e altri in momenti differenti, con la conseguenza che il momento di consumazione del delitto diventa fondamentale per l'applicazione delle nuove previsioni (caratterizzate in generale da pene più alte sia nel minimo sia nel massimo ediziale e da soglie di punibilità più basse) o delle precedenti più favorevoli.

Ipotizzando la conversione in legge nel mese di dicembre, sicuramente tutti i reati dichiarativi nelle rispettive nuove versioni interesseranno le dichiarazioni del prossimo anno (relative al periodo d'imposta 2019). E infatti questi reati si consumano alla data di presentazione della dichiarazione, che quest'anno il 30 novembre (2 dicembre). Con riferimento a queste dichiarazioni, da presentare entro il prossimo mese, gli eventuali delitti di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture (articolo 2 del Dlgs 74/2000), dichiarazioni fraudolente mediante altri artifici (articolo 3), dichiarazione infedele (articolo 4) seguono le attuali regole (pene più miti e soglie più basse) e non quelle più stringenti previste dal decreto.

Le nuove norme saranno invece operative prima della presentazione delle dichiarazioni 2020 (anno 2019) per i seguenti casi:

a) dichiarazioni presentate verso similmente a partire da gennaio (più

precisamente dopo i 15 giorni successivi alla pubblicazione della legge di conversione) da parte di coloro che hanno l'esercizio sociale "a cavallo" (i cui termini scadono alla fine del nono mese dall'approvazione del bilancio. Si pensi a una società avente esercizio sociale 1° maggio 2018 - 30 aprile 2019 obbligata a presentare la dichiarazione entro il 31 gennaio 2020 (quindi con i nuovi reati tributari già in vigore).

b) dichiarazioni Iva (fraudolente e/o infedeli) che si presentano nel 30 aprile 2020;

c) dichiarazioni "infrannuali" fraudolente con uso di false fatture o altri documenti equipollenti, in quanto la condotta illecita criminalizza qualunque dichiarazione e non soltanto quelle annuali. In presenza di dichiarazioni "infrannuali" (per esempio per mesi in liquidazione, trasformazione, fusione, scissione, dichiarazioni di operazioni intracomunitarie) presentate successivamente all'entrata in vigore della nuova norma si applicheranno le nuove sanzioni da quattro a otto anni di reclusione (per imponibili superiori a 100 mila euro);

d) casi di omessa presentazione delle dichiarazioni del sostituto di imposta e dei redditi scadenti rispettivamente alla fine del mese di ottobre e di novembre 2019, in quanto il reato ommissivo si perfeziona non alla data della scadenza bensì decorati, infruttuosamente, 90 giorni, che certamente saranno successivi all'entrata in vigore delle modifiche. Ciò comporta che alle dichiarazioni delle imposte sui redditi di cui è costituito il sostituto di imposta (con imposta evasa superiore a 50 mila euro) si applicheranno da subito le nuove regole e, in particolare, la riduzione da due a sei anni in luogo dell'attuale da 18 mesi a 4 anni.

Per quanto concerne invece le false fatture, trattandosi di un reato che si consuma con il semplice rilascio del documento, le nuove norme troveranno immediata applicazione. In sostanza, chi emetterà una falsa fattura dopo 15 giorni successivi all'entrata in vigore della legge di conversione, andrà incontro immediatamente alla più grave riduzione da quattro a otto anni (sempre che gli elementi fittizi siano superiori a 100 mila euro per periodo di imposta).

Il quadro

Le situazioni concrete derivanti dall'applicazione del Df Fiscale

| NOVITÀ | CASI DI APPLICAZIONE NEI PROSSIMI MESI (senza attendere la dichiarazione dell'anno prossimo) |
|--|---|
| ART. 2 DICHIARAZIONE FRAUDOLENTA MEDIANTE USO DI FATTURE O ALTRI DOCUMENTI PER OPERAZIONI INESISTENTI È aumentata la pena "da un anno e sei mesi a sei anni" a "da quattro a otto" se l'ammontare degli elementi passivi fittizi è superiore a 100.000 euro. | Dichiarazioni infrannuali (liquidazioni, operazioni straordinarie, ecc); dichiarazioni IVA al 30/4/2020; Dichiarazioni di soggetti con esercizio "a cavallo". |
| ART. 3 DICHIARAZIONE FRAUDOLENTA MEDIANTE ALTRI ARTIFICI Aumentata la pena "da un anno e sei mesi a sei anni" diventa "da tre anni a otto anni". | Dichiarazioni IVA al 30/4/2020; dichiarazioni di soggetti con esercizio "a cavallo". |
| ART. 4 INFEDELE DICHIARAZIONE Aumentata la pena: "da uno a tre anni" diventa "da due a cinque anni". La soglia viene abbassata passando da 150.000 a 100.000 e il limite dell'imponibile evaso da 3 mil a 2 milioni; Viene eliminata l'esimente delle valutazioni. | Dichiarazioni di soggetti con esercizio "a cavallo"; dichiarazioni IVA al 30/4/2020. |
| ART. 5 OMESSA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE Aumentata la pena "da un anno e sei mesi a quattro anni" diventa "da due a sei anni". | Tutte le dichiarazioni del sostituto e dei redditi non presentate a ottobre 2019 e a novembre 2019 (al superamento della soglia di punibilità). |
| ART. 6 EMISSIONE DI FATTURE O ALTRI DOCUMENTI PER OPERAZIONI INESISTENTI Aumentata la pena "da un anno e sei mesi a sei anni" diventa "da quattro a otto" per imponibili superiori a 100.000 euro. | Tutte le fatture emesse successivamente all'entrata in vigore. |
| ART. 10 OCCULTAMENTO O DISTRUZIONE DI DOCUMENTI CONTABILI Aumentata la pena "da un anno e sei mesi a sei anni" diventa "da tre a sette anni". | Tutti gli occultamenti (sottrazione al controllo) dopo l'entrata in vigore della norma ancorché realizzati precedentemente. |
| ART. 10 BIS OMESSO VERSAMENTO DI RITENUTE CERTIFICATE È ridotta la soglia a 100.000 euro. | Si applicherà a decorrere dalla presentazione nell'anno 2020 del 770 del 2019. |
| ART. 10 TER OMESSO VERSAMENTO DI IVA È ridotta la soglia a 150.000 euro. | Si applicherà già dalla prossima scadenza (27/12/2019) se la legge di conversione verrà pubblicata in GU entro l'11/12/2019. |

QUOTIDIANO

DEL FISCO



PATENT BOX

La penalty protection entra nell'integrativa

Il beneficio della penalty protection per il patent box può essere riconosciuto anche se il possesso della documentazione avviene in sede di dichiarazione integrativa. Il principio è desumibile dal provvedimento 658445 delle Entrate del 30 luglio 2019, che delinea i requisiti formali che garantiscono al contribuente la penalty protection, cioè la

mancata irrogazione di sanzioni, qualora venga contestato l'importo del reddito di un bene immateriale agevolato. Per potersi avvalere di tale regime di favore, occorre comunicare il possesso della documentazione in sede di dichiarazione e attribuirle una data certa. — **Cristina Barbara Chiari** Il testo integrale dell'articolo su quotidianofisco.it/sole24ore.com

Fisco telematico In arrivo gli alert per la mancata trasmissione degli scontrini

L'agenzia delle Entrate sta per inviare le lettere di compliance per i contribuenti oltre i 400 mila euro di volume d'affari che hanno saltato le prime scadenze.
Giovanni Parente — a pag. 29

Previdenza Ricongiunzione vantaggiosa per i giovani professionisti

Dopo la sentenza della Cassazione si aprono possibili scorciatoie per l'uscita, visto che è consentito trarre tutti i contributi accantonati verso un'unica forma previdenziale.
Orlando e Prioschi — a pag. 31

I CASI PARTICOLARI

FINO A SEI ANNI DI CARCERE

Occultamento di scritture punito da subito con la nuova legge

Una questione rilevante che potrebbe porsi nei prossimi mesi in ordine all'applicazione delle nuove più severe regole attiene le ipotesi di omesso versamento dell'Iva (articolo 10 ter del Dlgs 74/2000) relativa all'anno precedente.

Tale reato si consuma infatti alla scadenza del versamento dell'acconto relativo all'anno successivo e quindi in genere il 27 dicembre dell'anno successivo a quello cui si riferiscono gli omessi versamenti.

Più concretamente, in base alla vigente normativa, il 27 dicembre 2019 si commette il reato di omesso versamento Iva, ove, nell'anno 2018, non sia stata versata imposta per importi superiori a 250 mila euro.

Se le modifiche entrano in vigore prima del 27 dicembre, perché per esempio la legge di conversione viene pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» l'11 dicembre 2019, scattano le nuove regole.

Ciò comporterebbe che la condotta illecita si realizzi con un'imposta dichiarata e non versata non più superiore a 250 mila euro come attualmente previsto, ma a 150 mila euro.

Le conseguenze sarebbero abbastanza gravi perché, verosimilmente, chi ha omesso di versare Iva nel 2018 per carenza di liquidità e ha provato nel corso del 2019 a pagare imposta al fine di collocarsi al di sotto della soglia di rilevanza penale di 250 mila si troverebbe improvvisamente a confrontarsi con una nuova e più bassa soglia.

Si vanificherebbero così, con ogni probabilità i versamenti eseguiti in questi mesi per ridurre l'omissione al di sotto della ripetuta soglia che ora si scopre essere di 150 mila e non più 250 mila euro.

Per il delitto di occultamento o sottrazione di scritture contabili le severe modifiche (aumento della reclusione minima a tre anni e massima a sette anni rispetto all'attuale sanzione da 18 mesi a sei anni) sono di fatto immediatamente operative per le condotte di occultamento ma non di sottrazione.

Secondo infatti la consolidata giurisprudenza di legittimità l'occultamento è di carattere permanente perché l'obbligo perdura fino a che sia consentito il controllo.

Ne consegue che, in presenza di controllo in cui si verifica questo illecito successivo all'entrata in vigore della nuova normativa, trovano applicazione le più severe pene (nonostante le scritture siano state materialmente occultate in precedenza).

Al contrario, quando sia possibile provare la distruzione delle medesime scritture in epoca antecedente l'entrata in vigore, troveranno applicazione le attuali regole e quindi le pene più miti.

— A.I.



MANOVRA 2020

Il decreto fiscale collegato alla legge di bilancio per l'anno prossimo, ancora in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, rivede con l'obiettivo della lotta all'evasione - il quadro delle sanzioni per i reati tributari



“Ho deciso di dedicarmi alla professione...”

#mpostories

... dopo oltre 20 anni di attività professionale svolta in forma individuale era arrivato il momento di crescere e dedicarmi alla parte più elevata e qualitativa della mia professione... E dovevo farlo unendo le forze con altri professionisti che avessero la mia stessa visione, insieme ai quali ottimizzare ed efficientare la gestione operativa dei nostri studi, del nostro personale, della nostra clientela. Per mia fortuna ho contattato per tempo Mpo.

leggi le altre storie su www.mpopartners.com

Mpo è il partner leader, autorevole, riservato e certificato nelle operazioni di fusione e acquisizione di studi professionali.



Tommaso Gianni, Commercialista. Università Louis di Roma. Venerdì ore 11:00.

CHIAMACI 02.48007790 SCRIVICI info@mpopartners.com

Norme & Tributi

Presentazione del modello 770: ultima chance per versare le ritenute

SOSTITUTI D'IMPOSTA

Gli importi omessi nel 2018 vanno regolati entro giovedì 31 ottobre

La rateazione deve concludersi prima del processo penale

Laura Ambrosi

Giovedì 31 ottobre scade il termine entro cui versare le ritenute dell'anno precedente per evitare il reato. La scadenza della presentazione del modello 770 segna, infatti, anche la data di consumazione del reato di omesso versamento delle ritenute del 2018 se superiori a 150mila euro. In particolare, l'articolo 10 bis in vigore prevede la reclusione da sei mesi a due anni per chi non versi

entro detto termine le ritenute dovute sulla base della stessa dichiarazione o risultanti dalla certificazione rilasciata al sostituto, per un ammontare superiore a 150mila euro per ciascun periodo d'imposta.

Va segnalato che la soglia di tale reato, secondo il Df fiscale in corso di pubblicazione, potrebbe scendere a 100mila euro, ma tale previsione riguarderà (salvo ulteriori modifiche) gli omessi versamenti del 2019 e quindi la condotta illecita si consumerà con la presentazione della dichiarazione 770 del 2020.

In ogni caso, a prescindere dalla modifica della soglia, il delitto scatta in tutte le ipotesi in cui le omissioni risultino dovute in base alla dichiarazione.

In passato, la rilevanza penale era, invece, collegata all'omesso versamento, sempre entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione annuale di sostituto di imposta, delle ritenute ri-

sultanti dalle certificazioni rilasciate ai sostituti.

In tale contesto, la Cassazione a Sezioni unite (sentenza 24782/2018) hanno chiarito che per gli illeciti consumati fino al 31 ottobre 2015 (data di entrata in vigore delle modifiche) per provare il reato di omesso versamento delle ritenute di acconto per importi superiori a 150mila euro è necessario produrre le certificazioni rilasciate ai sostituti, non essendo sufficiente la sola dichiarazione 770. Per gli illeciti consumati successivamente (24 ottobre 2015), per provare il reato è invece sufficiente produrre anche la sola dichiarazione 770 che riporta le ritenute non versate.

Così occorrerà verificare se il debito complessivo per ritenute 2018, indicato nella dichiarazione 770/2019, è superiore alla soglia. Per la verifica non devono essere considerati gli eventuali interessi dovuti e nemmeno le relative san-

IN SINTESI

• **La non punibilità**
Prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di 1° grado, il debito tributario, con sanzioni e interessi, è estinto con l'integrale pagamento del dovuto, anche attraverso conciliazione, adesione o ravvedimento operoso.

• **La crisi di liquidità**
Secondo la Cassazione può essere causa di non punibilità a condizione che sia provata la non imputabilità al contribuente della crisi economica che improvvisamente ha investito l'impresa. Occorre anche la prova che la crisi non potesse essere adeguatamente fronteggiata con altri rimedi

(in analogia a quanto già stabilito dalla Cassazione in materia di omesso versamento Iva nella pronuncia 46953/2018).

Per esemplificare, si pensi al caso di un contribuente che ha un debito complessivo per ritenute non versate relativamente al 2018, pari a 200mila euro. Se tale debito rimane inalterato fino al 1° novembre 2019, è consumato il reato. Diversamente, invece, se entro il 31 ottobre 2019, il contribuente versasse anche solo una somma parziale del debito complessivo, ad esempio 70mila euro, scendendo sotto la soglia di 150mila euro, non commetterebbe alcun reato.

Nel caso di pagamenti successivi a tale scadenza si può comunque ottenere la non punibilità, ma solo ove il debito tributario venga completamente estinto prima dell'apertura del dibattimento (si veda il pezzo sotto).

Liquidazione di gruppo anche senza partita Iva

CONTROLLATE ESTERE

L'agenzia pubblica una guida per compilare correttamente il quadro VG

Luca De Stefanis

Via libera alla complicata compilazione del quadro VG del modello Iva annuale per esercitare l'opzione per la liquidazione dell'Iva di gruppo, nel caso in cui alcune delle società della catena di controllo siano ubicate all'estero e siano prive del numero di partita Iva italiano. Questa opzione, già concessa dalle risoluzioni 3 dicembre 1991, n. 475921 e 6 novembre 2002, n. 347/11, è stata trattata dall'agenzia delle Entrate con la risposta del 23 ottobre 2019, n. 421, con la quale è stato spiegato, con un esempio, come compilare il quadro VG.

Con la procedura di liquidazione dell'Iva di gruppo (articolo 73, Dpr 633/1972 e decreti 13 dicembre 1979 e 13 febbraio 2017) le società legate da rapporti di controllo (con una percentuale superiore al 50% del capitale, almeno dal 1° luglio dell'anno solare precedente) e con appositi requisiti, possono liquidare periodicamente (mensilmente o trimestralmente) l'Iva in maniera unitaria, mediante la compensazione dei debiti e dei crediti risultanti dalle singole liquidazioni delle società partecipanti e da queste trasferite al gruppo. Pertanto, i versamenti mensili o trimestrali, oltre che il conguaglio di fine anno, vengono effettuati dalla società controllante, la quale determina l'iva da versare o il credito del gruppo.

In un gruppo con più società controllate, non necessariamente tutte debbono partecipare alla liquidazione di gruppo (circolare 28 febbraio 1986, n. 16/15). Possono ader-

re alla liquidazione dell'Iva di gruppo, comunque, anche le società residenti in altri Stati Ue, a patto che siano identificate ai fini Iva in Italia, tramite una stabile organizzazione, un rappresentante fiscale o l'identificazione indiretta (articolo 17, comma 3, e 35-ter, Dpr 633/1972).

Se nella catena di controllo di soggetti che partecipano alla compensazione Iva di gruppo vi sono anche delle società estere, è irrilevante, ai fini della procedura di consolidamento, che alcune delle società costituenti anelli della catena siano ubicate all'estero e siano quindi prive del numero di partita Iva (risoluzioni 3 dicembre 1991, n. 475921 e 6 novembre 2002, n. 347/11).

Per poter applicare la liquidazione dell'Iva di gruppo, l'ente o le società commerciali controllate, nella dichiarazione Iva da presentare nell'anno solare a decorrere dal quale intende esercitare l'opzione (articolo 73, comma 3, Dpr 633/1972) deve compilare:

- la sezione II del quadro VG, indicando per tutte le società partecipanti alla compensazione Iva il numero di partita Iva, la percentuale di possesso, la data da cui decorre l'opzione e il numero di partita Iva del soggetto che detiene il possesso;
- la sezione II, indicando i dati dei soggetti che partecipano alla catena di controllo, ma che non partecipano anche alla liquidazione Iva di gruppo, al fine del rispetto della percentuale di controllo.

Nelle suddette due sezioni del quadro VG del modello Iva 2019, relativo al 2018, sono state introdotte rispettivamente le caselle 7 e 6, «soggetto estero», che vanno barrate nel caso in cui il soggetto non residente, che detiene il controllo, sia privo di una posizione Iva in Italia (Istruzioni al modello annuale).

• **IRRIDUCIBILE**
www.quadriIva.fisco.bole24ore.com
il pezzo integrale

I CASI DI NON PUNIBILITÀ

La crisi finanziaria va provata dall'imprenditore

Per beneficiare della causa di forza maggiore nel conto anche i beni personali

I delitti omissivi, come per i versamenti di ritenute ed Iva, hanno natura di reato istantaneo e si perfezionano alla scadenza del termine previsto.

Sotto il profilo dell'elemento soggettivo non occorre il fine di evasione poiché sono punibili per dolo generico, ossia per la consapevolezza di non versare all'erario le imposte dichiarate e dovute alle previste scadenze. Spesso, l'omissione è la conse-

guenza di una crisi di liquidità dell'azienda.

Secondo la Suprema Corte, può escludersi la responsabilità, solo dimostrando l'assoluta impossibilità di adempiere al pagamento del dovuto e, a tal fine, occorre provare la non imputabilità all'imprenditore della crisi economica e di non aver potuto fronteggiare la crisi attraverso altre misure (finanziamenti ed esposizione di disponibilità finanziarie destinate in violazione di precise obbligazioni di legge (fra le ultime Cassazione penale 42856/2019, 36578/2019).

Da evidenziare, in ogni caso, che il reato di omesso versamento di ritenute non è punibile se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, il debito tributario, con compensazioni e interessi, è estinto mediante integrale pagamento del dovuto, anche attraverso conciliazione, adesione o ravvedimento operoso.

Ricorre, quindi, la non punibilità se il contribuente:

- corrisponde le somme dovute beneficiando del ravvedimento operoso;
- esegue il pagamento a seguito dell'avviso bonario dell'agenzia delle Entrate;
- esegue il pagamento a seguito

della ricezione della cartella da parte di Fiquitalia/agenzia delle Entrate-Riscossione.

Ove l'interessato abbia avviato un piano di rateazione, al fine della non punibilità occorre l'integrale pagamento entro la dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado.

Se all'apertura del dibattimento di primo grado il debito tributario è in corso di rateazione, è concesso un termine di tre mesi per eseguire i residui versamenti. Il Giudice ha poi la facoltà di prorogare tale termine di ulteriori tre mesi.

• **IRRIDUCIBILE**

• **IRRIDUCIBILE**

• **IRRIDUCIBILE**

Aziende Territorio

a cura di PUBBLIMEDIA GROUP IT

Società vincenti tra efficienza e innovazione

Edilizia e impianti industriali: realtà del Lazio che si distinguono per competenze e sviluppo tecnologico

Edilizia firmata Di.Cos. Un'impresa di successo che ha fatto della qualità il suo marchio di fabbrica

La ristrutturazione della stazione Termini a Roma e di quella Centrale a Napoli. La realizzazione del Nuovo Mercato nel quartiere Trionfale della Capitale e il completamento dell'Ospedale San Giovanni Battista di Foligno. Queste sono solo alcune delle opere in cui un ruolo di primo piano è stato svolto dal Gruppo Di.Cos., impresa di costruzioni fondata alla fine degli Anni '70 come progetto di sviluppo imprenditoriale di una piccola attività operante nel settore già da alcuni decenni. Di.Cos. ha rappresentato per molto tempo un punto di riferimento nell'ambito dell'edilizia sociale, distinguendosi sempre per la qualità e l'efficienza degli interventi svolti in un settore di fondamentale importanza. E avrebbe continuato,



La struttura residenziale per studenti universitari Campus

Nata alla fine degli Anni '70 la società è attiva in ambito residenziale e anche nel settore sociale

con lo stesso impegno e con i medesimi successi, se questo genere di interventi non fosse stato pressoché abbandonato, restando impiegato in un quadro normativo sempre più carente e confuso che di fatto ha impedito lo sviluppo di nuove opere.

Oggi i campi di intervento dell'azienda romana si possono identificare sostanzialmente in quattro punti: le

iniziative private, che hanno portato Di.Cos. alla realizzazione di migliaia di alloggi, costruiti anche nell'ambito di piani di zona. Gli appalti pubblici e privati, in cui la società è stata in grado di acquisire commesse non soltanto per lavori di natura residenziale, ma anche commerciale, alberghiero, sanitario e per opere legate ai sistemi di trasporto come quelle precedentemente elencate. Di



Intervento di ricostruzione

sta fortemente penalizzando gli operatori del settore. Separato dall'edilizia è poi l'ultima area di attività, legata alla logistica e al trasporto merci, che vede il Gruppo far parte della CFI (Compagnia Ferroviaria Italiana), realtà lanciata verso un ruolo di assoluta leadership nel segmento privato del trasporto merci.

In tutti i campi di intervento Di.Cos. lavora sempre nel rispetto dell'ambiente, della sicurezza e vanta tutte le più importanti certificazioni di qualità. Info: www.dicos.it

Nuovi obiettivi per business vincenti

In circa quarant'anni di attività il Gruppo Di.Cos. ha saputo seguire con professionalità e competenza tutti gli ambiti dell'edilizia ponendosi sempre nuovi obiettivi per affrontare e vincere le continue sfide imposte dal mercato.

Marini Impianti Industriali Personale qualificato e capacità innovative al servizio dei propri clienti

Tecnologie sofisticate e specifiche per settori estremamente delicati sono il "punto di partenza" della Marini Impianti Industriali, una SPA con sede a Ciampini di Latina, che da oltre vent'anni realizza sistemi elettronici e impianti di automazione. In origine l'azienda lavorava soltanto per il settore ferroviario, ma nel corso degli anni ha ampliato la propria competenza e il proprio raggio d'azione diventando a pieno titolo una realtà leader a livello europeo per la produzione di soluzioni applicabili anche all'ambito industriale e a quello militare. Per operare a questi livelli Marini Impianti Industriali ha sviluppato un profondo know-how grazie al quale è in grado di porsi come interlocutore affidabile per clienti che richie-



Esterno dell'azienda

Da 20 anni l'azienda realizza applicazioni per tecnologie militari e automazione ferroviaria

dono competenze di altissimo livello. Sia il settore ferroviario che quello industriale e a maggior ragione quello militare, necessitano di lavorare seguendo i più elevati standard di sicurezza che in nessun caso si possono anche solo minimamente trascurare. E la garanzia offerta dalla società laziale sta proprio nella sua capacità di realizzare i prodotti a marchio Marini Impianti

— che siano essi destinati alla circolazione ferroviaria oppure agli altri ambiti di riferimento — seguendo sempre precisi standard operativi garantiti da certificazioni di qualità come la UNI EN ISO 9001:2015, la UNI EN ISO 14001:2015 o la BS OHSAS 18001:2007. A tutto ciò va senza alcuna ombra di dubbio aggiunto il lavoro che l'azienda porta avanti costantemente nel

campo della Ricerca&Sviluppo, e proprio in questo senso ha realizzato un progetto denominato SUN (Segnale Universale in Sicurezza) che vede anche il prezioso contributo della Regione Lazio. Intenso è anche l'impegno



REDI Relé Disco Elettronico

nel campo della formazione, diretta soprattutto al personale tecnico delle aziende e degli enti con i quali la Marini collabora. Gli operatori vengono preparati per gestire in totale autonomia e sicurezza gli impianti industriali o di automazione che vengono di volta in volta forniti. Ciò non toglie, tuttavia, che l'impresa laziale garantisca anche un servizio di assistenza e manutenzione post-vendita affidato ai propri tecnici per supportare i clienti a 360 gradi. Info: www.mariniimpianti.it

Protagonisti dell'Expo Ferroviaria

Con i suoi prodotti tecnologici come l'Indicatore a led Siled, il Relé Disco Elettronico REDI e molti altri, la Marini Impianti Industriali si candida a essere tra le indiscusse protagoniste di un mercato in costante evoluzione.

Ricongiunzione con gestione separata: vantaggi per i giovani professionisti

PENSIONI

Dopo la sentenza della Cassazione possibili scorciatoie per l'uscita

Per Walter Anedda (Cassa dottori) «va capito come si regolerà l'Inps»

Antonello Orlando
Matteo Prioschi

Le possibili conseguenze della sentenza 26039/2019 della Corte di cassazione, secondo cui la ricongiunzione dei contributi per i liberi professionisti ora riguarda anche la gestione separata Inps, variano a seconda della Cassa di previdenza. Entrano in gioco, infatti, le regole specifiche di ognuna relative ai requisiti di pensionamento, nonché le carriere lavorative e contributive sviluppate dai singoli professionisti.

Secondo l'orientamento consolidato di Inps e degli altri enti di

previdenza, la ricongiunzione (disciplinata dalla legge 29/10/1979 tra le gestioni Inps e dalla legge 45/1990 per i rapporti fra Casse e Inps) consente di trascinare tutti i contributi accantonati in più gestioni verso un'unica forma di previdenza, che considera i contributi accolti come se fossero «nativi» sia ai fini del diritto, sia della misura. Gli effetti della sentenza (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 ottobre), se confermata in futuro e recepita dall'Inps, potranno farsi sentire in particolare sui professionisti più giovani, che magari hanno versato alcuni anni di contributi alla gestione separata Inps a inizio carriera, prima dell'abilitazione professionale.

Una prospettiva confermata da Walter Anedda, presidente della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, a cui risulta iscritto il professionista su cui è pronunciata la Suprema corte. «La sentenza apre nuove opportunità per i colleghi che intendono ricongiungere anni di contributi versati alla gestione separata. Considerato che si tratta di un processo che coinvolge entrambi gli enti, da parte nostra

risulta fondamentale capire come l'Inps sceglierà di comportarsi nel prossimo futuro, in funzione di questa sentenza che comunque si richiama a un pronunciamento della Corte costituzionale. Se infatti l'Inps, nell'accogliere il nuovo indirizzo, decidesse di accettare le domande di ricongiunzione relative anche alla gestione separata, questo favorirebbe in modo particolare i colleghi più giovani che spesso nei periodi di tirocinio si trovano obbligati, quando aprono una partita Iva, a iscriversi alla gestione separata e a versarsi i propri contributi».

Il professionista arrivato fino alla Cassazione, contando su alcuni anni in gestione separata, ha preferito ricorrere alla ricongiunzione, pur se teoricamente preclusa dalla prassi vigente, probabilmente perché solo la ricongiunzione gli avrebbe consentito di utilizzare gli anni accantonati presso la gestione separata Inps per accedere anche in forza di tali contributi agli ingressi alla pensione per anzianità contributiva tipici della Cassa. La Cassa dei dottori commercialisti prevede, per chi ha un'anzianità contributiva

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



INFORTUNI SUL LAVORO Sulla responsabilità non incide la qualifica

In materia di sicurezza nei luoghi di lavoro non hanno rilevanza in giudizio eventuali non coincidenza tra la qualifica contrattuale attribuita al lavoratore imputato delle violazioni in materia di prevenzione degli infortuni e quanto fatto concretamente dallo stesso.

— Luigi Calazza
Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.ilsole24ore.com

progressa al 2004, un ingresso con 38 anni di contributi (con almeno 65 anni di età) o con 40 anni di contributi senza alcun requisito anagrafico: tale pensione sarà calcolata con metodo retributivo fino al 2003 e dal 2004 con metodo contributivo. In questo scenario va specificato che, se gli anni in gestione separata - ricongiunti grazie alla sentenza - si collocassero prima del 2004, questi entrerebbero a pieno titolo anche nel calcolo retributivo della quota residuale della pensione. Se il professionista, invece, non avesse avuto contributi né nella Cassa, né in gestione separata ante 2004, potrà ricorrere alla pensione unica contributiva che decorre con soli 62 anni di età e cinque di contributi e sarà invece interamente liquidata con il metodo contributivo secondo le regole previste dall'articolo 26 del regolamento della Cassa. La nuova ricongiunzione che coinvolge la gestione separata consentirà dunque non solo di incrementare un'unica pensione finale, ma di accedere anche prima ad essa secondo le peculiarità della Cassa accertante.

Durata di sei mesi per l'Isee corrente

POLITICHE SOCIALI

Cambio di validità da ieri. Le nuove indicazioni in un messaggio dell'Inps

Il termine di validità dell'Isee corrente da ieri è passato da due a sei mesi. Lo ha ricordato l'Inps con il messaggio 3815/2019 pubblicato sul suo sito. Nel documento sono contenute anche le istruzioni relative alla compilazione dei nuovi modelli Isee approvati con il decreto retoriale del lavoro, di concerto con il Mef, del 4 ottobre scorso (si veda il Sole 24 Ore del 9 ottobre). L'istituto ricorda che, sempre da ieri, cambiano anche i requisiti per poter richiedere l'Isee corrente rispetto a quanto previsto dai commi 1 e 2 del Dpcm 159/2013. Più precisamente, con le nuove regole è sufficiente che si verifichi una riduzione della situazione reddituale superiore al 25%, oppure che si interrompa o riduca l'attività lavorativa, o ancora che si interrompa l'erogazione di un trattamento economico a carico della pubblica amministrazione. Si tratta di un cambio significativo visto che, finora, la riduzione o la cessa-

zione dell'attività lavorativa (contratto subordinato indeterminato, a termine o comunque «flessibile», o di tipo autonomo) ha dovuto coesistere con la variazione del 25% della situazione reddituale. Il messaggio contiene novità anche sul fronte della modulistica, mentre resta fermo il modello di attestazione allegato al decreto direttoriale del 7 novembre 2014. Tra le principali novità si contano l'integrazione della leggenda del Quadro Fc1 della Dati e del Quadro A «nucleo familiare ristretto» per adeguarla al nuovo requisito dell'età (età inferiore a 35 anni) richiesto affinché il figlio maggiorenne, non convivente con i genitori e a loro carico Irpef, faccia parte del nucleo di questi ultimi; l'inserimento del nuovo periodo di validità della Dsu (dal momento della presentazione al 31 dicembre successivo) nella ricevuta attestante la presentazione della Dsu e nelle istruzioni parte 1, paragrafo 3; la modifica del modello sostitutivo e della parte 5 delle istruzioni per recepire l'estensione del periodo di validità dell'Isee corrente e le nuove fattispecie per le quali è possibile richiedere l'Isee corrente.

— M. Piz
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasferimenti da «104» legati ai comportamenti pregressi

WELFARE

Cambio sede se il lavoratore aveva già organizzato la vita per assistere il disabile

Giuseppe Bulgarelli d'Elia

Per valutare se il lavoratore che fruitore del permesso per assistere il familiare con handicap in situazione di gravità in base all'articolo 33, comma 5 della legge 104/1992, abbia diritto di scegliere la sede di lavoro più vicina al domicilio della persona da assistere, può essere valorizzato il suo comportamento progressivo.

La Cassazione (sentenza n. 26502/2019 del 18 ottobre) ha rinviato, in questo senso, l'indice della pacifica intenzione di voler prestare continuativa assistenza al familiare con handicap grave il fatto che, nel periodo che ha preceduto la richiesta di trasferimento della sede di lavoro, la dipendente avesse usufruito di un periodo di maternità, di successivi otto mesi di distacco sindacale e, infine, di ulteriori sei mesi di congedo straordinario.

L'astensione ininterrotta dal lavoro protrattasi per oltre due anni da parte della lavoratrice - dapprima per maternità, quindi per distacco sindacale e, infine, per congedo straordinario - è sintomatico, secondo la Cassazione, della volontà di organizzare la propria esistenza in modo da poter continuare ad accudire il familiare affetto da grave handicap e seguirlo nelle attività della vita quotidiana e nelle terapie.

Alla luce di questi presupposti, per la Corte di legittimità risulta giustificata la richiesta del dipendente, al rientro in servizio dopo il lungo periodo di sospensione, di trasferimento in una sede prossima al domicilio del familiare da assistere. La contemporanea conferma della esistenza di sedi disponibili ove poter riciclare il dipendente determina, per la Cassazione, il diritto indiscutibile alla scelta della sede di lavoro più vicina, ai sensi dell'articolo 33, comma 5, della legge 104/1992.

La norma stabilisce che il lavoratore dipendente che assiste persona con handicap in situazione di gravità abbia diritto, «ove possibile», di scegliere una sede di lavoro che gli consenta di avvicinarsi al domicilio della perso-

na da assistere. La controversia sottoposta alla Corte si incontrava proprio su questo elemento, ritenendosi da parte della società datrice di lavoro che l'avvicinamento di sede richiesto dalla dipendente non fosse «possibile» e, dunque, non potesse essere soddisfatto per ragioni di natura economica ed organizzativa, le quali erano destinate a prevalere rispetto alle esigenze private del dipendente.

Su questo presupposto la società aveva impugnato la sentenza d'appello che, accogliendo la domanda della lavoratrice, aveva confermato la condanna del datore di lavoro a trasferire la dipendente in una sede più vicina al domicilio della persona da assistere.

La Cassazione conferma il giudizio reso in appello e osserva che, nel bilanciamento dei contrapposti interessi, laddove emerge che la lavoratrice, alla luce del suo comportamento progressivo, aveva organizzato la propria esistenza allo scopo di poter accudire continuamente la suocera, a prevalere debba essere il diritto del dipendente a scegliere la sede di lavoro più vicina al domicilio del familiare con handicap.

Chi subentra al proprietario bonifica il sito inquinato

RESPONSABILITÀ

Il Consiglio di Stato interviene sulle società fuse per incorporazione

Giulietto Saporito

La bonifica del sito inquinato può essere ordinata anche a carico di una società non responsabile dell'inquinamento, ma che sia ad essa subentrata per effetto di fusione per incorporazione nel regime prevalente alla riforma del diritto societario. Anche per condotte antecedenti a quando la bonifica è stata introdotta nell'ordinamento giuridico, i cui effetti dannosi permangono al momento dell'adozione del provvedimento. Lo sottolinea l'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato con la pronuncia 10/2019.

Esaminando il caso della fusione per incorporazione, i giudici sottolineano che l'effetto tipico della fusione, cioè la successione negli obblighi della società incorporata (già previsti dall'articolo 2504-bis del Codice civile in una prima versione), non è impedito dal fatto che l'accertamento dell'il-

lecito ambientale possa eventualmente essere successivo all'operazione straordinaria di fusione (come è accaduto nel caso esaminato).

Infatti, occorre tener presente l'epoca della commissione del danno all'ambiente, che è mero presupposto del provvedimento di bonifica. Non vi è alcun ostacolo alla successione nell'obbligo nella circostanza che lo stabilimento industriale da cui è provenuto l'inquinamento oggetto dell'ordine di bonifica non sia mai stato acquistato dalla società cui è stata imposta la bonifica, ma sia stata fatta oggetto di cessione di ramo d'azienda a terzi (in epoca precedente alla fusione) per incorporazione della società responsabile dell'inquinamento.

I giudici hanno applicato l'articolo 2560, comma 1, del Codice civile, in base al quale la cessione d'azienda non libera il cedente dei debiti dallo stesso contratti, tra cui quelli da illecito civile. Hanno inoltre aggiunto che la successione sul piano civilistico negli obblighi inerenti a fenomeni di contaminazione di siti e di inquinamento ambientale, in caso di operazioni societarie contraddittorie dalla continuità dell'impresa, pur a fronte del mutamento formale del

centro di imputazione giuridica, consente di assicurare una miglior tutela dell'ambiente.

Ciò, in particolare, può avvenire attraverso l'istituto, elaborato dalla prassi commerciale, della due diligence: è possibile, infatti, per il soggetto interessato all'acquisto di un complesso aziendale venire a conoscenza del fenomeno da parte del cedente, autore dei fatti, e di concordare sul piano negoziale strumenti in grado di riversare su quest'ultimo le relative conseguenze sul piano economico (per esempio: attraverso garanzie per sopravvenienze passive), o altrimenti avvalersi dei rimedi civilistici per la responsabilità del medesimo cedente per omessa informazione.

In sintesi, la bonifica del sito inquinato può essere ordinata anche a carico di una società non responsabile dell'inquinamento, ma che sia ad essa subentrata per effetto di fusione per incorporazione, nel regime prevalente alla riforma del diritto societario, e per condotte antecedenti a quando la bonifica è stata introdotta nell'ordinamento giuridico, i cui effetti dannosi permangono al momento dell'adozione del provvedimento.

SI TORNA A VOLARE.

IL 27 OTTOBRE LINATE RIAPRE. I CANTIERI CONTINUANO FINO A MARZO 2021.

Info su lacittachevola.it

Milan
Airports

Milano Linate

LA CITTÀ CHE VOLA

L'INCHIESTA TRA USA E ITALIA



Il presidente del Consiglio prima dell'inizio dell'audizione. Alla sua sinistra il presidente del Copasir, il leghista Raffaele Volpi

LAPRESSE / ROBERTO MONALDO

Conte difende i Servizi e attacca Salvini “Ora chiarisca cosa ci faceva con i russi”

Il premier ascoltato dal Copasir: i nostri agenti estranei al Russiagate. Io non ho mai parlato con Barr e Trump

FABIO MARTINI
ROMA

Un pomeriggio a tinte forti, diviso drasticamente in due per il presidente del Consiglio: per due ore e mezza un Conte molto istituzionale nelle segrete stanze del Comitato per i Servizi ha provato a chiarire il delicatissimo Russiagate in salsa italiana e poi è corso a palazzo Chigi e da lì, in una conferenza stampa convocata a tambur battente, ha sparato un attacco durissimo contro Matteo Salvini: «Forse lui dovrebbe chiarire che ci faceva con Gianluca Savoini, con le massime autorità

russe tra cui il ministro dell'Interno e il responsabile dell'intelligence russa. Dovrebbe chiarirlo a noi e agli elettori leghisti. Dovrebbe chiarire se idoneo o no a governare un Paese».

Il primo atto, tra le 15,25 e le 18, si era consumato all'ultimo piano del palazzo di San Macuto un tempo sede dell'Inquisizione di Santa Romana Chiesa e oggi sede del Copasir: dopo un'ora di relazione semestrale sull'attività dei Servizi, per un'ora e 35 minuti il presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva fornito dettagliatamente la sua versione dei fatti sul cosiddetto Rus-

siagate, rispondendo a tutte le domande dei commissari e fornendo alla fine una versione rassicurante: la richiesta di collaborazione degli americani con i nostri Servizi, arrivata dai canali diplomatici non dal presidente Trump ma dal ministro di Giustizia Barr, riguardava la verifica dell'operato dell'intelligence americana in Italia e da parte nostra «è stato chiarito che non avevamo informazioni» su deviazioni o su azioni illegali realizzate dall'Fbi in proprio o d'intesa con i nostri Servizi.

E comunque, assicura il presidente del Consiglio, «non ho

mai parlato con Barr» e tantomeno col presidente degli Stati Uniti, il cui endorsement pro-Conte ad agosto, mentre in Italia era in atto la crisi di governo, è stato un gesto generoso e gratuito, del tutto scollegato alla caccia che gli americani stavano compiendo su personaggi che avrebbero tramato ai danni di Trump in giro per il mondo. E comunque, spiega Conte, gli americani si sono mossi a giugno, molto prima che Trump cinguettasse il suo tweet a favore del suo amico «Giuseppi». Poi, appena finita l'audizione davanti al Comita-

to parlamentare per la sicurezza, la Commissione sui Servizi, il presidente del Consiglio si è spostato a Palazzo Chigi, ha convocato i giornalisti e in questo mutato contesto, oltre a ribadire la sostanza di quanto riferito poco prima, a sorpresa è partito in contropiede: rispondendo alla domanda di un giornalista dell'Adnkronos su Matteo Salvini, il presidente del Consiglio ha sparato a zero: «Rimango sorpreso che Salvini pontifichi quotidianamente sulla questione Barr, sollecitandomi a chiarirla, ma non avverta la responsabilità di chia-

rire lui la vicenda russa».

Un attacco durissimo, che ha finito per oscurare l'ampia e documentata relazione del presidente del Consiglio davanti al Copasir. Conte ha raccontato di avere ricevuto la richiesta americana di collaborazione per un'indagine preliminare attraverso l'ambasciata italiana a Washington da parte del ministro della Giustizia americano Barr, che nell'ordinamento di quel Paese «è anche responsabile delle attività dell'Fbi, anche del controspionaggio all'estero».

Punto delicato: il protocollo

DOMANDE E RISPOSTE

I colloqui con gli 007 e il giallo del prof maltese

GRAZIA LONGO
ROMA

1 Perché il Copasir ha chiesto al premier Giuseppe Conte informazioni sui due incontri tra il procuratore generale americano William Barr e la nostra intelligence?

Perché non è ammissibile che un politico di uno Stato straniero si confronti direttamente con i nostri servizi segreti.

2 Come ha dunque giustificato Conte gli incontri?

Ha riferito che Barr è intervenuto in qualità di responsabile del controspionag-

gio e dell'Fbi, uno dei 16 comparti dell'intelligence americana. Barr è Attorney general, proprio perché ricopre vari ruoli. Ed è in qualità di “collega”, quindi, che ha incontrato i vertici dei nostri servizi, il 15 agosto ed il 27 settembre, esclusivamente nella sede del Dis, a Piazza Dante. Secondo Conte, se avesse rifiutato la discussione al tavolo comune, avrebbe recato un danno alla nostra intelligence, oltre a produrre una grave slealtà nei confronti di un alleato storico.

3 Perché Barr ha parlato con la nostra intelligence?

Per fare chiarezza sul Russiagate. Ovvero per avere notizie su Joseph Mifsud, il professore maltese, presunta spia che avrebbe veicolato le mail hackerate a Hillary Clinton. Mifsud risulta infatti anche collaboratore della Link Campus University che, con sede a Roma, è un punto di riferimento del M5S.

4 Ma Conte ha mai parlato direttamente con Barr?

No, il presidente del Consiglio nega di aver mai collo-

quiato con lui o con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, né per telefono né per iscritto. E precisa che il tweet di Trump a suo favore non è affatto collegato al caso Barr.

5 La nostra intelligence che cosa ha riferito a Barr?

Ha precisato di non avere informazioni e ha rassicurato gli Usa sulla nostra lealtà. In particolare, nell'incontro del 27 settembre, è stato chiarito che, alla luce delle verifiche fatte, la nostra intelligence è estranea al Russiagate.

6 La richiesta degli incontri da parte di Barr è avvenuta ad agosto durante la crisi di governo?

No, è pervenuta a giugno attraverso ordinari canali diplomatici. Ovvero attraverso l'ambasciata italiana a Washington, guidata dal marzo del 2016 dall'ambasciatore Armando Varrichio, ex consigliere diplomatico di Renzi a Palazzo Chigi.

7 Perché Conte non ha raccontato ad altri politici o ministri dei confronti tra Barr e la nostra intelligence?

Le tappe della vicenda



Perché il premier non può dividere la responsabilità della sicurezza con ministri o leader, se l'avesse condivisa con persone non legittimate avrebbe violato la legge.

8 E perché, dopo l'audizione del Copasir, Giuseppe Conte ha organizzato una conferenza stampa?

L'INCHIESTA TRA USA E ITALIA

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Se ci fossero stati illeciti, io avrei avuto l'obbligo di segnalare all'autorità giudiziaria e avrei fatto scattare una denuncia

Se tornassi indietro non farei e non potrei fare diversamente: questa indagine la sta conducendo un nostro alleato

italiano impedisce contatti diretti tra responsabili dei Servizi e ministri di governi stranieri: Conte ha provato a valicare l'asperità, attribuendo al ministro di Giustizia americano una valenza doppia politica e amministrativa. Un altro punto delicato riguardava la gestione solitaria da parte di Conte di tutta la vicenda, ma in questo caso il presidente del Consiglio ha rovesciato le carte: la legge - ha spiegato - attribuisce in materia di Servizi - una «responsabilità esclusiva» al capo del governo e informare ministri o leader di partito, sarebbe stata quella una violazione.

Ovviamente, oltre alle questioni di forma, c'era una questione di sostanza: cosa hanno detto i nostri Servizi agli americani? Su questo Conte è stato netto: nulla. Nulla è stato rilevato di illegittimo o di illegale nell'attività dell'Fbi in Italia e neppure nell'intreccio, sempre possibile con la nostra intelligence. Caso chiuso? Lo sarà quando Barr renderà nota la sua Relazione e darà la sua versione dei fatti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La controffensiva dell'ex ministro dell'Interno: in arrivo documenti che provano le bugie sul suo conflitto di interessi con il professor Alpa

Ora il leader della Lega punta sulla deposizione del capo dell'Intelligence

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Per Matteo Salvini i suoi viaggi in Russia non nascondono nulla, perché «tutto è stato fatto alla luce del sole» e «sono andato a Mosca nell'interesse delle aziende italiane». Ormai c'è poco di politico nel duello tra il leghista e Giuseppe Conte che ieri, all'uscita dal Copasir, ha tirato in ballo l'altro Rusciagate, quello casalingo, quello che coinvolge Gianluca Savoini, uno degli uomini più vicini a Salvini. Sul famoso incontro del Metropol, sui presunti finanziamenti russi e su tutta la coda di domande che sono rimaste senza risposta, il leader della Lega continua a non voler riferire davanti alla commissione di controllo sui servizi segreti, che ieri ha ascoltato il premier sui colloqui tra gli 007 italiani e il ministro della Giustizia americano William Barr. Nella sua contromossa Conte sostiene che dovrebbe essere Salvini a chiarire perché, quando era ministro dell'Interno, negli incontri istituzionali con le massime autorità russe e l'intelligence moscovita, si portasse sempre dietro Savoini, collaboratore di casa a Mosca ma senza alcun titolo per stare lì.

Per Salvini la durezza dei toni usati in conferenza stampa tradirebbero «un nervosismo» intravisto in Conte solo nei giorni fatali per la Lega della crisi di governo, ad agosto. «Forse perché sanno che il M5s e la sua



Il leader della Lega Matteo Salvini

LAPRESSE

maggioranza stanno per perdere di brutto l'Umbria?» si chiede il leghista. Ma il capo del Carroccio, come ha confidato ai suoi, a questo punto è soprattutto «curioso di sapere cosa dirà la prossima settimana al Copasir Gennaro Vecchione, (il capo del Dis, che coordina i servizi segreti italiani, ndr). Magari ci saranno delle contraddizioni tra le versioni fornite, magari ha qualcosa da nascondere». Era stato Vecchione, su richiesta di Conte, che mantiene la delega all'intelligence, a incontrare Barr per due volte, a metà agosto e a

fine settembre. E' lui dunque il protagonista diretto che può testimoniare cosa si siano detti con gli americani e quali informazioni si siano scambiate.

Ma in questa sfida tra i due ex alleati, sempre più apertamente antagonisti, non mancano altre sorprese. La Lega infatti è intenzionata a tornare su un altro filone che coinvolge il presidente del Consiglio. «Perché invece di diffondere tutti questi sospetti Conte non risponde sulla storia della fattura firmata con Alpa?». La domanda se la pone Salvi-

ni ed è la stessa al centro dell'interrogazione parlamentare depositata il 3 ottobre dalla senatrice Lucia Borgonzoni. Risputa fuori ora, non solo come arma per la controffensiva su Conte. Nella Lega da giorni si parla insistentemente di documenti, pronti a essere pubblicati in un libro, che proverebbero che il capo del governo avrebbe mentito alle telecamere delle Iene, andate a chiedergli conto di una fattura confermata con Guido Alpa. La storia, si ricorderà, riguarda un presunto conflitto di interessi tra Conte e il famoso avvocato. Nel 2002 Alpa è membro della commissione giudicatrice del concorso per la cattedra di professore ordinario all'Università L. Vanvitelli dal quale Conte esce idoneo. Nello stesso anno entrambi i professori ricevono diversi incarichi di patrocinio. Ma c'è un caso che finisce nel mirino delle inchieste giornalistiche e poi dell'interrogazione del Carroccio: è un incarico per il patrocinio del

Salvini scommette sulle contraddizioni in cui cadrà il n.1 dei Servizi al Copasir

Garante della Privacy contro la Rai, sessanta giorni prima del concorso.

Conte ha smentito che già allora ci fossero rapporti commerciali con Alpa e ha riferito che ai quei tempi condividevano semplicemente l'indirizzo professionale e una segreteria. La prova, secondo la Lega, che starebbe nascondendo la verità è in diversi progetti di parcella (che più volgarmente sarebbero le fatture proforma) firmati da entrambi e su carta cointestata, riferiti proprio ai patrocini prestati al Garante. «Può escludere che esistano? Perché Conte che parla tanto di trasparenza non risponde» si chiede Salvini. Nel frattempo anche le Iene hanno provato a scovare la fattura ma si sono viste respingere prima la richiesta di accesso agli atti al Garante, poi il ricorso presentato di fronte al Tar. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IERI IL CDA RAI

Moscopoli, Lega contro Report "Ha violato la par condicio"

Due giorni di accuse e dichiarazioni al vetriolo, due giorni di attacchi alla trasmissione di Raitre «Report» che ha messo al centro del suo esordio stagionale l'inchiesta sul «Russiagate». L'antica amicizia tra Matteo Salvini e il suo portavoce Gianluca Savoini, le relazioni di quest'ultimo con il mondo russo, l'intreccio di finanziamenti tra organizzazioni della destra americana e quelle russe degli oligarchi. E ieri in Cda proprio di «Report» si è parlato dopo le accuse arrivate dai consiglieri della Lega Igor De Biasio e di Fratelli d'Italia Giampaolo Rossi. L'inchiesta «Moscopoli» a loro avviso condiziona il dibattito pubblico e viola la par condicio in vista delle elezioni umbre.

Accuse che fanno sorridere Sigrifido Ranucci, autore del programma: «Non ho violato alcuna par condicio, conosco benissimo le normative che la regolano. Non eravamo in un contesto regionale e non abbiamo favorito o svantaggiato alcun candidato su temi di campagna elettorale. La trattativa per la compravendita del petrolio tra Savoini e alcuni funzionari russi non è un argomento elettorale. È cronaca. A questo punto i soldi spariti sono solo un tassello nello scenario più ampio e internazionale. Lunedì sera ci torneremo sopra mostrando i rapporti anomali tra leghisti e russi per alimentare la fabbrica della paura. L'asse con l'estrema destra internazionale che vede partecipi Lega, Forza Nuova e Movimento «pro-vita». Lo scopo è far implodere l'Unione Europea e mettere in crisi il pontificato di Papa Francesco».

L'ad della Rai Salvini in Consiglio d'amministrazione ha difeso «Report» appellandosi alla libertà d'informazione di cui il programma deve godere. Il consigliere Rai Rita Borioni ha difeso il diritto di cronaca che resta sempre valido. M. TAMB. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1

Visite a Roma

Le visite di William Barr (foto) sono frutto della «contro-inchiesta» che Trump ha ordinato per smontare il rapporto Mueller e dimostrare che non c'è stato alcun aiuto russo nella sua elezione

2

Due incontri

Il procuratore generale degli Stati Uniti (foto) ha incontrato per due volte (15 agosto e 27 settembre) a Roma i vertici della nostra intelligence nella sede del Dis in piazza Dante

3

Il ruolo di Mifsud

William Barr cercava notizie su Joseph Mifsud, il professore maltese, che secondo gli Usa sarebbe una spia russa e avrebbe veicolato le mail hackerate di Hillary Clinton

Perché ha sentito il dovere anche di fronte ai cittadini e all'opinione pubblica di riferire alcuni elementi di questa vicenda, anche perché - ha spiegato - ha suscitato un tale clamore mediatico che ne sono nate una serie di ricostruzioni fantasiose che rischiano di gettare

ombra anche sull'operato istituzionale.

9 Perché Barr è venuto a Roma?

La missione del ministro della Giustizia statunitense si inquadra nel tentativo dell'attuale amministrazione Usa di ribaltare gli esiti dell'inchiesta Mueller sugli

aiuti russi alla campagna elettorale di Trump. La Casa Bianca vorrebbe dimostrare che i servizi segreti stranieri hanno complottato per far cadere in errore lo staff elettorale di Donald Trump e spingerlo verso i russi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL PUNTO

MARCO BRESOLIN

“Aveva consulenze con Malta” Gozi lascia il governo Macron

L'incarico di Sandro Gozi al servizio del governo francese, che gli era costato aspre critiche in Italia, è durato meno di tre mesi. L'ex sottosegretario agli Affari europei dei governi Renzi e Gentiloni (passato dal Partito democratico a Italia Viva) si è dimesso ieri, dopo che Matignon gli aveva chiesto spiegazioni in merito a un suo incarico di consulenza con il governo di Malta, a quanto pare non comunicato al primo ministro Edouard Philippe.

Nei giorni scorsi i giornali «Le Monde» e il «Times of Malta» avevano infatti rivelato l'esistenza di una collaborazione di Sandro Gozi con il premier maltese Joseph Muscat. «Le mie dimissioni - ha spiegato Gozi - sono una scelta di responsabilità per proteggere l'interesse del primo ministro (francese, ndr) e della causa europea». —

JENA



VERO

C'è del marcio nei servizi segreti, soprattutto in quelli russi. Vero Salvini?

jena@lastampa.it

La Consulta bocchia l'ergastolo duro per i boss mafiosi

Incostituazionale negare permessi a chi non collabora I giudici: il magistrato di sorveglianza valuta i casi

ROMA

È la sentenza che chiude un'epoca nella legislazione antimafia: la Corte costituzionale ha dichiarato incostituazionale l'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario. Il senso è chiaro agli addetti ai lavori. Finisce per incostituzionalità il cosiddetto ergastolo "ostativo", chiamato così perché era di insormontabile ostacolo ai benefici carcerari. Ringraziano gli ergastolani destinati finora a morire in carcere, quelli che gli avvocati chiamano «sepolti vivi». E entra in allerta rosso lo Stato. Il ministro Alfonso Bonafede ha già mobilitato gli uffici perché la «questione ha la massima priorità».

È una realtà poco conosciuta,

«La presunzione di pericolosità sociale non è più assoluta»

ta, quella dell'ergastolo "ostativo" che interessa circa 1250 ergastolani (in genere condannati per mafia) su 1790 che in Italia sono stati condannati all'ergastolo. Già, perché in Italia gli ergastoli sono di due tipi: ce n'è uno normale che lascia qualche speranza di uscite di cella, scontati almeno 30 anni di detenzione e dimostrata la rottura con la vita precedente; e ce n'è un altro definitivo, il «fine pena mai» che terrorizza i mafiosi.

Funziona così dal 1992. Sull'onda dell'emozione per l'omicidio di Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, e gli agenti di scorta, lo Stato inasprì fortissimamente le norme sull'ergastolo. Fu deciso che per alcuni reati di gra-

IL PRECEDENTE

A giugno la richiesta della Corte europea al governo italiano

Il 23 ottobre la Corte di Strasburgo aveva stabilito che l'Italia avrebbe dovuto riformare la legge sull'ergastolo ostativo e aveva rifiutato la richiesta di un nuovo giudizio avanzata dall'Italia dopo la condanna, diventata così definitiva, emessa il 13 giugno. La Corte a giugno aveva ritenuto ammissibile il ricorso di Marcello Viola, detenuto per mafia, e stabilito che era stato violato l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani.

ve allarme sociale la cella doveva restare chiusa a vita. Allo stesso tempo fu stabilito che si poteva derogare soltanto se il mafioso o il terrorista avessero collaborato con lo Stato. Di qui il dilemma: o si diventava pentiti, o era carcere a vita. Carcere peraltro reso durissimo da un altro articolo dell'ordinamento penitenziario, il 41-bis, che impedisce i contatti del detenuto con l'esterno.

Ecco, la Corte costituzionale, facendo il paio con una decisione della settimana scorsa della Corte europea dei diritti dell'uomo, ha stabilito che quel "dilemma" è incostituzionale. In futuro ogni ergastolano, mafioso compreso, potrà rivolgersi al giudice di sorveglianza per chiedere i benefici carcerari (che possono essere i permessi-premio, o la semilibertà, o la possibilità di lavoro esterno) in quanto l'automatizzata chiusura dell'articolo 4-bis contrasta con il principio costituzionale che «le pene devono tendere alla rieducazione».

Ventisette anni dopo quel fatale 1992, la Corte costituzionale dice che la collaborazione non può essere il requisito unico per valutare un mafioso all'ergastolo; ma ci sono altri requisiti: se si può escludere la partecipazione all'associazione criminale, o che non siano più collegamenti con la criminalità organizzata. Ovviamente, il condannato deve avere dato piena prova di partecipazione al percorso rieducativo.

«La presunzione di "pericolosità sociale" del detenuto non collaborante - scrive la Corte - non è più assoluta, ma diventa relativa. Può essere superata dal magistrato di sorveglianza, la cui valutazione caso per caso deve basarsi sulle relazioni del carcere, nonché sulle informazioni di varie autorità».

E' palpabile a questo punto l'imbarazzo della politica e l'allarme della magistratura. «È un varco potenzialmente pericoloso», avverte il pm antimafia Nino Di Matteo, ora al Csm. «La mafia si può riorganizzare», gli fa eco Sebastiano Ardita, altro pm antimafia al Csm.

Cauti il commento di Nicola Zingaretti: «Una sentenza un po' stravagante, non mi sento in sintonia». Matteo Salvini invece urla allo scandalo: «Mi sale la pressione... Ma che testa hanno questi giudici? Vedremo se è possibile ricorrere perché è una sentenza che grida vendetta. O proviamo a cambiare la sentenza oppure la Costituzione, se è questa l'interpretazione che ne viene data». FRA. GRI. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ALFONSO BONAFEDE
MINISTRO
DELLA GIUSTIZIA

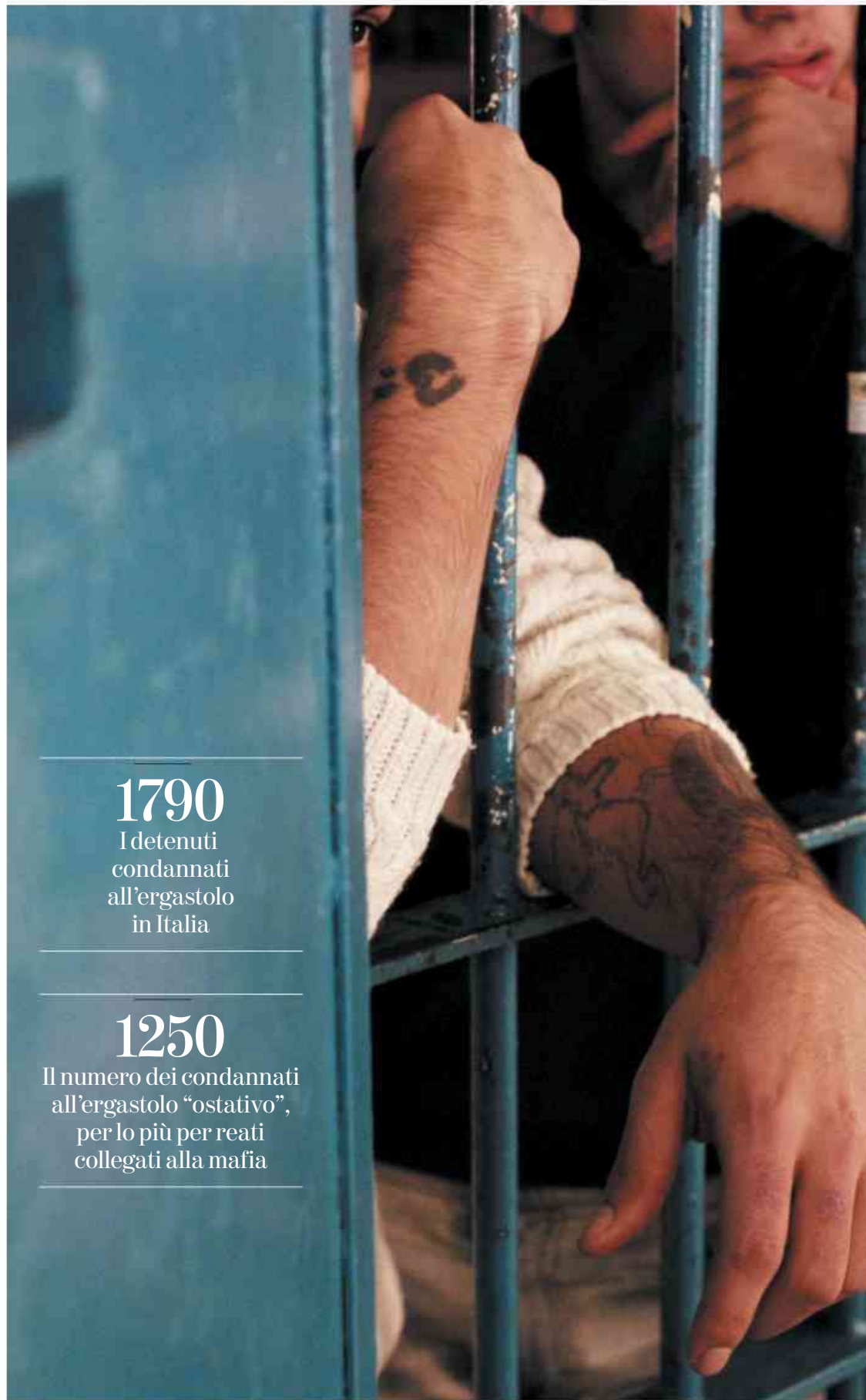
La questione ha la massima priorità. Gli uffici del ministero esamineranno le conseguenze

NINO DI MATTEO
PM ANTIMAFIA
ORA AL CSM

Ora la Consulta ha aperto un varco potenzialmente pericoloso

MATTEO SALVINI
LEADER LEGA

Una sentenza che grida vendetta. Vedremo se è possibile fare ricorso



1790
I detenuti condannati all'ergastolo in Italia

1250
Il numero dei condannati all'ergastolo "ostativo", per lo più per reati collegati alla mafia

SEBASTIANO CANNIZZARO Ergastolano che si è appellato alla Consulta

“La mia lotta dalla cella ridà un futuro ai detenuti”

INTERVISTA

NICOLA PINNA

L'ultima volta che Sebastiano Cannizzaro è uscito dalla cella era l'estate del 2007. Una scarcerazione e poi qualche mese di latitanza. Dal giorno della cattura e del ritorno in carcere, ha rivolto lo sguardo verso lo stesso soffitto ma con compagni di stanza spesso diversi e che nel frattempo sono tornati in libertà. Per lui i tribunali hanno deciso l'ergastolo ostativo.

Fino alla fine degli Anni 90, secondo diverse inchieste antimafia, Sebastiano Cannizzaro era il leader del

clan Santapaola e l'uomo di Cosa Nostra nel Catanese. Nella guerra di mafia del '98, secondo i magistrati era stato il mandante di almeno due omicidi. Lui si è sempre proclamato innocente e a 65 anni ha vinto una battaglia legale di cui beneficeranno tutti gli esponenti della criminalità organizzata. Nel carcere di Sulmona ieri ha atteso la chiamata dell'avvocato Valerio Vianello, che per lui ha presentato il ricorso alla Corte costituzionale. Attraverso il legale risponde alle domande. **Cosa vorrebbe fare durante i permessi per cui ha combattuto?**

«Vorrei stare con la mia famiglia, trascorrere qualche giorno con mia moglie, mia

figlia e i miei due nipotini. Credo sia un diritto anche per un uomo che deve scontare una pena».

La Corte costituzionale ha accolto il suo ricorso. Lei ritiene di poter essere considerato non più pericoloso? «Non lo sono mai stato, ho chiesto anche la revisione del processo e ho tentato in ogni modo di dimostrare la mia estraneità alle accuse che mi sono state mosse. Dopo tanti anni di carcere, tra l'altro, che pericolo sarei? Ho perso i contatti persino con i miei compaesani».

Quando è uscito l'ultima volta dal carcere?

«Sono stato scarcerato per un problema di termini del-

SEBASTIANO CANNIZZARO
CONDANNATO
ALL'ERGASTOLO OSTATIVO

Tutti hanno la possibilità, anzi il diritto, di riprendere un percorso di rieducazione

la custodia cautelare. Da allora nulla».

Cosa vuol dire vivere in carcere senza avere la possibilità di uscire e di ottenere degli sconti?

«Io a questa condizione non mi sono mai arreso. Ho provato prima ad ottenere la revisione del processo e poi con questo ricorso pur di ottenere i benefici. E' importante combattere anche per pochi giorni di libertà».

Perché non ha collaborato? «Sono accusato di omicidio ma non ho mai ucciso nessuno. E' scritto anche nelle sentenze. Dunque cosa avrei potuto raccontare? Avrei dovuto dire bugie per ottenere i be-

GIUSTIZIA

NICOLA MORRA Presidente commissione parlamentare antimafia (M5S): "C'è la necessità di contemperare il diritto fondamentale di ogni essere umano con quello della società di essere tutelata da un probabile pericolo"

“Dimenticato il sangue versato da Borsellino, Falcone e Dalla Chiesa”

INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Nicola Morra, il senatore grillino che presiede la Commissione Antimafia, stavolta appare incupito sul serio. «Mi sembra proprio che ci si sia dimenticato del sangue versato».

Presidente, che pensa della sentenza della Corte costituzionale, il giorno dopo la sentenza della Cassazione su Roma, e pure quella sentenza della Corte europea?

«Penso seriamente che occorre molto lavorare su una cultura giuridica dell'antimafia che sappia coniugare i diritti fondamentali della persona con esigenze sociali che sono altrettanto meritevoli di tutela».

La Consulta dice che anche i mafiosi all'ergastolo potranno aspirare ai benefici.

«La prescrizione assoluta della pericolosità sociale del detenuto che mi diventa prescrizione relativa, sta a indicare che forse c'è ancora tanto da fare per comprendere in profondità le dinamiche delle organizzazioni mafiose».

L'ergastolo ostativo era un potente incentivo alle collaborazioni che adesso svaniscono. O no?

«Io per primo so che molti di quelli che collaborano con la giustizia e che quindi beneficiano di quanto la legge Gozzini consente, non sono affatto pentiti. E dunque non sono affatto rieducati. Però avevano fornito collaborazione allo Stato. E di questa volontà di collaborare con lo Stato m'interessa assai poco lo scopo... Nella sfera del foro interno, sa, noi umani non possiamo entrare. Ma il solo fatto che i collaboratori manifestavano questa loro volontà, di fatto li escludeva immediatamente dal sodalizio di cui facevano parte, rendendoli non più recuperabili dai clan, che mai e poi mai avrebbero riammesso tra loro un cosiddetto "infame". Non è bello certamente godere di questa situazione di conflittualità, ma almeno quella persona non poteva più tornare nelle file dell'esercito nemico».

Ecco, presidente Morra, lei non per caso usa una terminologia di guerra. E' forse finita in Italia la guerra alla mafia? Perché non c'è dubbio che quell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario è figlio di una stagione emergenziale. E non per caso viene istituito alla morte di Falcone.

«Guardi, era stato proprio Falcone a volerlo. Mi spiace dirlo: io ho cultura classica, e ricordo il detto greco "Si impara attraverso la sofferenza". Noi abbiamo introdotto la le-



NICOLA MORRA
PRESIDENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE ANTIMAFIA

Chi otteneva il forte incentivo a collaborare con lo Stato non poteva più rientrare nei clan

gislazione antimafia, quella del doppio binario, dopo i famosi omicidi del settembre 1982, in particolare quello di Carlo Alberto Dalla Chiesa: ci volle quella morte per introdurre nel codice penale l'articolo 416-bis. Il 4-bis su cui si è pronunciata la Corte costituzionale è un'altra manifestazione del doppio binario: quello che era permesso all'ergastolano semplice, era impedito all'ergastolano mafioso. Probabilmente, e lo dico con amarezza, c'è dimenticanza del sangue, cioè delle stragi che avevano indotto tanti ad aprire gli occhi. Io ricordo sempre che il 41-bis è stato introdotto nella nostra legislazione in fretta e furia, sull'onda dell'emozione per la strage di via D'Amelio».

Lei, Morra, ha citato tre stragi che ogni volta sono servite a far scattare in avanti la legislazione antimafia.

«E questo mi lascia amarezza perché sembra che certi sacri-

fici a un certo momento sono diventati inutili».

Vuole dire che sono morti invano, Dalla Chiesa, Falcone e anche Borsellino?

«Purtroppo sembra che si sia persa memoria di questa necessità di contemperare il diritto fondamentale di ogni essere umano con il diritto altrettanto fondamentale della società di essere salvaguardata da un pericolo che non è possibile, ma probabile».

La sentenza su Mafia Capitale segnala che la legislazione non ha ancora recepito la trasformazione di organizzazioni mafiose come invece teorizzato dalla procura di Roma. Occorrono nuove leggi?

«Vero è che la legislazione deve sempre adeguarsi alla trasformazione dei fenomeni. Altrettanto vero è che non possiamo solo e soltanto condurre la battaglia sul piano repressivo, ma serve anche una battaglia culturale, e cioè preventiva».

“MAFIA CAPITALE”

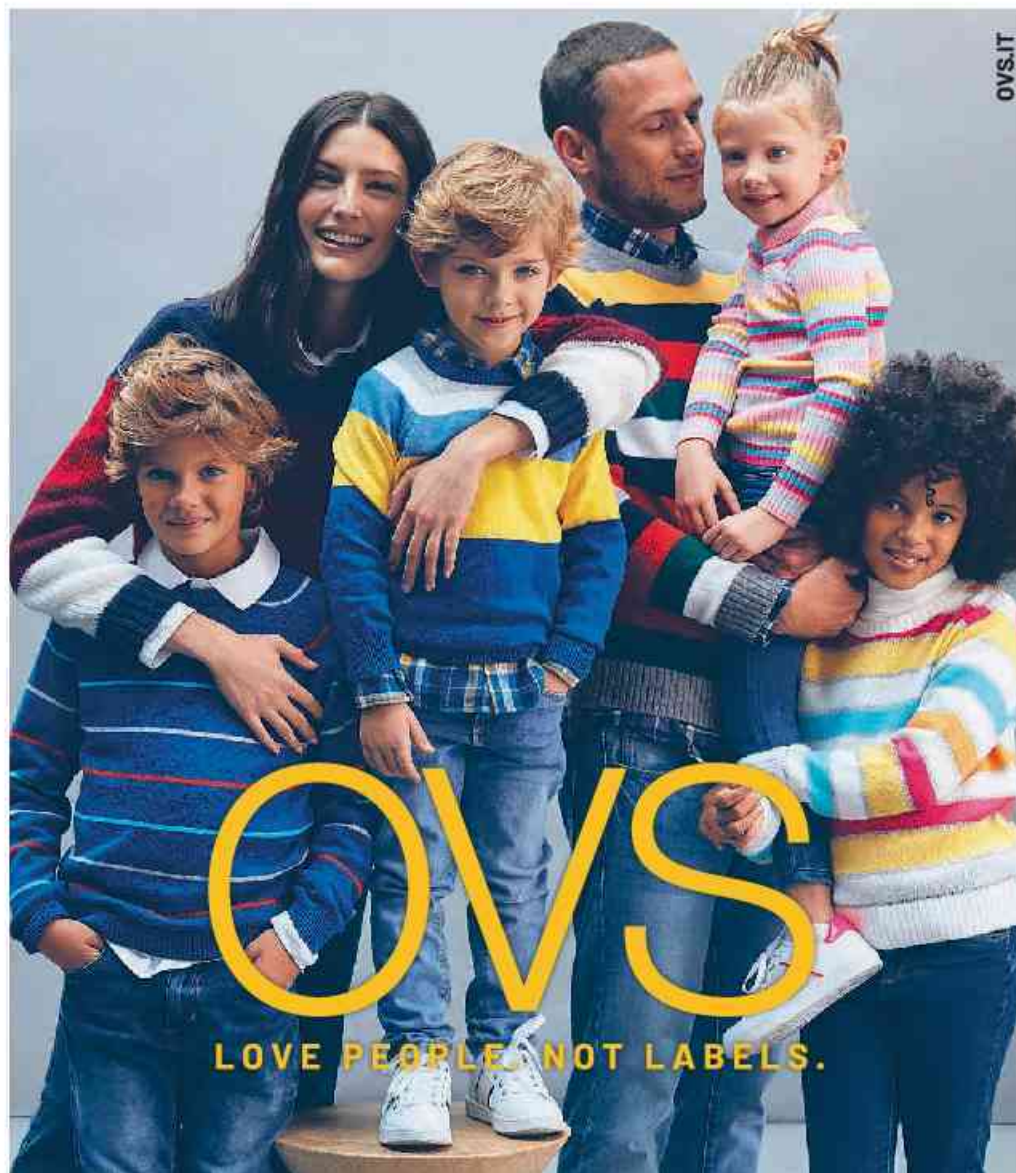
Carminati punta a una rapida scarcerazione

EDOARDO IZZO
ROMA

L'addio al 41 bis, il carcere duro per i mafiosi. Poi la libertà e infine la restituzione dei beni confiscati, tra i quali spicca la famosa villetta di Sacrofano. Sono gli obiettivi della difesa del "Nero", Massimo Carminati, alla luce della sentenza della Cassazione che ha annullato senza rinvio la precedente, in Appello, che vedeva in Carminati il vertice di un'associazione a delinquere di stampo mafioso. Volontà, quelle dei legali Cesare Placanic e Francesco Tagliaferri, da raggiungere rapidamente. «Carminati è l'unico degli imputati in regime di 41 bis, fatto strano, visto che nella sentenza precedente si parlava di un'associazione mafiosa che aveva cessato di esistere nel 2014», dice l'avvocato Tagliaferri. «Con la pronuncia della Cassazione - aggiunge - manca proprio il titolo di reato, visto che è caduta la contestazione di mafia, quindi mi aspetto la revoca del 41 bis al mio assistito».

Ma ora gli obiettivi della difesa vanno ben oltre il regime carcerario. Da un lato si aspetta un nuovo processo di appello per il ricalcolo della pena, dall'altro sembra possibile arrivare in poco tempo a una scarcerazione dell'ex Nar. «Presenteremo istanza», spiega il legale, che preferisce non quantificare un'ipotetica nuova pena. Ma una fonte della Procura spiega: «E' stato condannato a 14 anni e 6 mesi, ma ora la pena potrebbe abbassarsi di 2 terzi. E, con un totale pena di 5/6 anni, Carminati potrebbe essere scarcerato a breve». Pende invece davanti alla Cassazione il ricorso sulla confisca dei beni. «Sia per la villa di Sacrofano sia per i quadri e i preziosi confiscati, abbiamo presentato istanza, ma a non è stata fissata una data», spiega Tagliaferri che aggiunge: «Tolta l'accusa di mafia, speriamo di ottenere presto l'immobile, i quadri invece sono patacche». Falso o no gli inquirenti avevano richiesto al "Cecato" oltre novanta pezzi "classici": astratti di Consagra, ballerine di Botero e sculture in legno opaco di Louise Nevelson.

Intanto, dopo la sentenza di due giorni fa, nove persone sono finite in carcere. Tra queste l'ex presidente dell'Assemblea Capitolina Mirko Coratti, l'ex dirigente che si occupava della cura del Verde a Roma, Claudio Turella e l'ex minisindaco di Ostia, Andrea Tassone. —



FAMILY & FRIENDS

23/24/25 OTTOBRE 2019

IN NEGOZIO O SU OVS.IT.

-30% SULLE COLLEZIONI UOMO, DONNA E ACCESSORI
-20% SULLE COLLEZIONI BAMBINO, CASA E PROFUMERIA

MOSTRA QUESTO COUPON O SCARICALO



nefici?». È possibile che un condannato per reati mafiosi e che non ha collaborato con la giustizia possa fare un percorso rieducativo?

«Nelle carceri ci sono tanti buoni esempi: persone con un passato complicato che hanno cambiato vita. Chiunque ha la possibilità di riprendere un percorso di rieducazione. Non solo la possibilità, direi il diritto».

C'è qualche altra battaglia che i detenuti per questo tipo di reati sentono di dover combattere?

«L'aspirazione di tutti era quella di avere i benefici. I premi sembrano poca cosa, ma qualche giorno di libertà è una boccata d'ossigeno che dà nuove speranze».

Non le sembra che la battaglia dei condannati per mafia sia difficile da condividere?

«Capisco che l'opinione pubblica non sarà mai dalla nostra parte. Ma per noi ciò che vale è la legge. E la Consulta ha detto che anche noi abbiamo dei diritti da difendere».

Manovra, risposta all'Ue all'ultimo minuto

La flessibilità scatena nuove richieste di spesa

Legge di bilancio e decreto fiscale non sono pronti. Il ministro Gualtieri ottimista: «Mancano solo i dettagli»

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

I fatti stanno lì a testimoniare che in quanto a coesione interna il nuovo governo non naviga in acque migliori del precedente: né il testo della legge di bilancio, né tantomeno il decreto fiscale sono pronti. Eppure il governo li ha approvati «salvo intese» e ridiscussi in un vertice di maggioranza all'inizio di questa settimana. «Siamo praticamente pronti», «ai dettagli», dice Roberto Gualtieri. Il ministro del Tesoro si trova

2,2%

Il rapporto fra deficit e Pil che l'Italia propone all'esame di Bruxelles

in una morsa: da un lato due alleati - Renzi e Di Maio - che tentano di grattare via tutte le misure impopolari - dall'altro la Commissione europea che - seppure in piena transizione politica - ha il compito di fare le pulci ai conti italiani.

Nella tarda serata di ieri la risposta del Tesoro ai rilievi di Bruxelles non c'era ancora. «Abbiamo fatto una manovra responsabilmente espansiva», è il mantra che viene fatto filtrare da via XX settembre. Per evitare scherzi, il decreto fiscale verrà blindato alla Camera con modifiche mi-



A sinistra Pierre Moscovici, commissario Ue agli Affari economici con Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia

nime e votato al Senato con il voto di fiducia.

Roberto Gualtieri sta sfruttando tutta l'esperienza maturata nei palazzi europei. È riuscito a finanziare in deficit la metà della manovra per il 2020 con il 2,2 per cento. Il percorso di riduzione del debito è «più morbido» e «sostenibile». Con Bruxelles il dialogo è «positivo», la Commissione «non contesta» la manovra e chiede

semplicemente «chiarimenti». In effetti è così, anche perché a giudicare i conti italiani quest'autunno è ancora la Commissione uscente, dunque debole. La bocciatura di alcuni dei candidati commissari sta allungando i tempi dell'insediamento di Ursula von der Leyen.

La linea morbida di Bruxelles per Gualtieri è un problema prima che un'opportunità.

Non c'è giorno in cui non spuntino nuove richieste. Ieri mattina Giuseppe Conte ne ha parlato a Palazzo Chigi con lo stesso Gualtieri e in serata con la collega dell'Interno Luciana Lamorgese. I sindacati di polizia e dei vigili del fuoco chiedono fondi per contratti e straordinari per almeno trenta milioni di euro. Luigi Di Maio si fa paladino delle partite Iva - «la classe operaia di oggi» - e vuole mi-

nimizzare la stretta sulla tassa piatta per chi dichiara meno di 65 mila euro l'anno.

Quello del regime forfettario per gli autonomi è il punto più delicato da mettere ancora a punto, perché è in quei dettagli che si nasconde il diavolo. Fosse dipeso da Gualtieri e dal Pd, quella tassazione di favore al quindici per cento non sarebbe mai nata. Ieri è andato a dirlo in piazza in Umbria, dove do-

menica si vota per il primo test elettorale della maggioranza giallorossa. «Ho trovato un modello di governo fatto di condoni e flat tax che non è il futuro ma il passato». Ora - dice il ministro - ci vogliono meno «measure spot» e «un disegno di Paese per i prossimi tre anni». Basta con il «Papeete e i minibot»: la «serietà e credibilità» del governo ha già fruttato «un dividendo da sei miliardi».

Ma quanto a lungo ora potrà durare questa narrazione con una maggioranza che si mostra piuttosto litigiosa? Fra can-

30

L'ulteriore richiesta in milioni di euro di pompieri e poliziotti in busta paga

cellature, ritocchi, limature e affini la Finanziaria ha perso per strada qualche centinaio di milioni di coperture, che ora i tecnici di Tesoro e Ragioneria stanno cercando di reperire nelle pieghe del bilancio. La sindrome della coperta corta vale per tutti: l'ultima vittima sarà il bonus ai diciottenni, che dovrebbe essere dimezzato. La lobby delle bevande chiede di ridurre l'onere della sugar tax, e al Tesoro si lavora ancora all'unificazione fra Imu e Tasi. E chissà che qualcuno non finisca per pagare di più.

Twitter @alexbarbera—

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Trovati 30 milioni per il rinnovo dei contratti della pubblica sicurezza
Resta aperta la discussione su sugar tax e aumento della cedolare secca

Confermato il bonus cultura Ma ai diciottenni solo 160 milioni

IL CASO

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La manovra è quasi pronta, giura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che punta a portarla in Parlamento la prossima settimana. Secondo il titolare del Tesoro, è già stato definito «un quadro stabile dell'impianto», e ormai mancano solo «i dettagli».

In realtà non mancano affatto le questioni ancora aperte, con annesse fibrillazioni della maggioranza. Ad esempio, la sugar tax ancora traballa, e non è nemmeno definitivamente deciso l'aumento dal 10% al 12,5% del-

la cedolare secca sui canoni concordati, oppure l'unificazione di Imu e Tasi. Da definire è ancora anche il capitolo della flat tax per le partite Iva fino a 65 mila euro. Ieri il deputato Pd Emanuele Fiano ha chiesto che nella legge di bilancio vengano trovate «le risorse necessarie per portare a compimento il rinnovo dei contratti per i comparti sicurezza, soccorso pubblico e difesa», temi su cui «la Lega ha promesso molto ma poi non ha realizzato niente». Per questo capitolo dovrebbero già essere state trovate le prime risorse, circa 30 milioni. Italia Viva e i democratici hanno rimesso sul tavolo anche il bonus cultura per i diciottenni, in scadenza a fine 2019. Il gover-

no è intenzionato a rinnovarlo, ma l'investimento dovrebbe calare da 240 milioni a 160 milioni. Problematico lasciare inalterato a quota 500 euro, anche se democratici e renziani fanno notare che una parte dei fondi resta sempre inutilizzata. Stesso ragionamento sull'Art bonus, cioè i benefici fiscali per chi faccia donazioni per il sostegno della cultura (come i restauri di monumenti o gli investimenti in favore di archivi e biblioteche). Il ministro dei Beni culturali Franceschini li vuole estendere agli Istituti italiani all'estero. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli vuole invece allargare la platea dei beneficiari dei contributi fino a 50 euro per



l'acquisto di decoder per le vecchie tv.

Fra i punti fissi della manovra resta la web tax, un'imposta del 3% sui ricavi delle multinazionali dell'online. L'idea sarebbe quella di destinare il 5% degli introiti all'editoria, con incentivi alla lettura finalizzati all'acquisto e agli abbonamenti ai giornali da parte di persone fisiche, sia nell'edizione cartacea che online. Possibili interventi nelle scuo-

le per favorire la lettura dei giornali presso i giovani e combattere le fake news. 14 milioni dovrebbero finanziare i prepensionamenti di giornalisti e poligrafici, per i quali dovrebbe essere ripristinato il requisito di 32 anni di contributi, in virtù della peculiarità nella quale operano. In attesa di definire un intervento organico per i giornali e periodici editi da cooperative e no profit, si punta a posticipare

GIORGIO SPAZIANI TESTA
PRESIDENTE
DI CONFEDILIZIA

L'unificazione di Imu e Tasi deve portare al taglio del carico fiscale che pesa sull'immobiliare

di 12 mesi l'inizio della riduzione percentuale della contribuzione diretta.

E poi c'è il capitolo degli immobili. La fusione di Imu e Tasi preoccupa sia Confedilizia, che teme possa trasformarsi in uno strumento per aumentare le tasse sulla casa, sia i Comuni, che hanno il timore opposto, quello cioè di veder ridurre le loro entrate. Il governo mira a varare una riforma a sommatoria zero, che lasci cioè invariato il peso complessivo delle due tasse sulla casa. Anche se sarebbe in corso una riflessione sulla possibilità di ritoccare al rialzo la cosiddetta «Imu per i castelli», quella sugli immobili di extralusso. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Riscossa del Btp Italia
Dopo il flop di novembre sottoscritti 6,7 miliardi

LUIGI GRASSIA

La tornata precedente (novembre 2018) era stata un flop, stavolta invece il collocamento dei Btp Italia ha avuto successo: il bond indicizzato all'inflazione ha raccolto quasi 3 miliardi di euro nelle prime due giornate riservate ai risparmiatori individuali, e altri 3,76 nella terza e ultima rivolta agli investitori istituzionali (rispetto a una domanda

che ha sfiorato i 5 miliardi; per il retail non era previsto alcun riparto). In totale il Tesoro (foto) ha raccolto circa 6,7 miliardi di euro. Il titolo assicurerà una cedola minima garantita dello 0,65%, rivista all'insù rispetto all'iniziale 0,60%; a questo minimo andrà aggiunto il tasso d'inflazione. L'anno scorso il tasso minimo era più del doppio, l'1,45%, ma il col-

locamento è stato deludente: solo 2,16 miliardi. In quel momento la fiducia nei titoli italiani era scarsa. La scadenza del Btp Italia era a 4 anni mentre stavolta è stata raddoppiata al 2027. I 6,7 miliardi sottoscritti riducono la massa di denaro che i risparmiatori italiani tengono ferma sui conti correnti. —

© BY NC ND AL CUN D I R I T T I R I S E R V A T I

IL TERMINE DELL'OFFERTA SLITTA AL 21 NOVEMBRE

Alitalia, il governo vota una nuova proroga Ma alle sue condizioni

Patuanelli chiede un report quotidiano sul dossier Affidata ai commissari la gestione della trattativa

PAOLO BARONI
ROMA

Non sono le 8 settimane che avevano chiesto le Fs ed Atlantia, e nemmeno i 45 giorni di cui si vociferava nei giorni scorsi: il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, dopo qualche giorno di riflessione, ieri ha finalmente detto la sua sul dossier Alitalia. Ha concesso l'ennesima proroga per la presentazione di una offerta vincolante di acquisto e del piano industriale, la settimana in ordine di tempo da quando l'ex compagnia di bandiera è alla ricerca di un compratore, ma solamente sino al 21 novembre. Non solo, ma Patuanelli nella lettera che ha inviato ai tre commissari (Enrico Laghi, Daniele Discepolo e Stefano Paleari) ha fissato due condizioni ben precise per procedere con le trattative disponendo «l'intervento diretto dei

1,25
i miliardi di euro erogati alla compagnia con i due prestiti "ponte" autorizzati dal governo

commissari» nelle trattative e «l'immediato confronto con gli offerenti» (Fs, Atlantia e gli americani di Delta), cosa che gli stessi commissari avevano sollecitato; e soprattutto chiedendo «un aggiornamento quotidiano sullo stato di avanzamento dei lavori».

I dubbi della cordata

La lettera della scorsa settimana con cui Fs ed Atlantia avevano confermato il loro generico interesse per l'operazione, chiedendo un rinvio di 8 setti-

mane per l'offerta e ponendo una serie di condizioni al governo per chiudere il dossier, manifestando per l'ennesima volta l'esigenza di avere da Delta chiarimenti definitivi su apporto del capitale e accordi commerciali, aveva lasciato insoddisfatti i commissari. E Patuanelli a sua volta aveva fatto sapere di condividere i loro dubbi. Innanzitutto per la mancata formalizzazione di una offerta d'acquisto e poi per una richiesta di proroga eccessiva definita «distonica» rispetto alla precedente richiesta in cui si chiedeva un dilazionamento al 30 ottobre.

Inutile dire che l'ingresso in campo di Paleari, Laghi e Discepolo se non suona come una commissariatura delle Fs, che in questa vicenda svolgono da mesi il ruolo di capocordata, certamente ridimensiona il loro ruolo. «L'auspicio



ANSA

Nuova proroga al 21 novembre per le offerte su Alitalia

è che Fs unitamente agli altri soggetti che allo stato compongono il consorzio acquirente possa formalizzare quanto prima il proprio impegno e che si possa arrivare alla firma dei contratti» ha spiegato ieri Federico D'Inca.

«Serve un piano ambizioso»

Il ministro per i Rapporti col Parlamento è intervenuto al question time al posto di Patuanelli che in contemporanea era impegnato con la Commissione di Vigilanza Rai. «È indispensabile che il piano industriale della nuova Alitalia sia

ambizioso, lungimirante e coerente con le attuali dinamiche del comparto del trasporto aereo, un settore che negli ultimi anni è cresciuto a tassi ragguardevoli» ha poi aggiunto D'Inca, che ha respinto al mittente la richiesta avanzata da Stefano Fassina di Leu che chiedeva allo Stato di farsi carico della gestione della compagnia visto che il consorzio Fs a suo parere è «strutturalmente inadeguato». Alla finestra c'è sempre Lufthansa, ma difficilmente visti i tempi stretti i tedeschi potranno entrare in partita. —

© BY NC ND AL CUN D I R I T T I R I S E R V A T I

IN BREVE

Cresce la redditività
Per il Sigaro Toscano esportazioni +10%

La società Manifatture Sigaro Toscano prevede nel 2019 un giro d'affari in crescita del 3% e un Ebitda superiore al 32% del fatturato. La è sostenuta soprattutto dall'estero (+10% e oltre). «È il segnale forte - commenta il presidente Luca Montezemolo - di un gruppo che sta bene».

Cambia lo statuto
Un terzo di donne ai vertici di Snam

L'assemblea degli azionisti di Snam ha approvato la modifica dello statuto che rende permanente l'equilibrio di genere negli organi sociali: almeno un terzo di donne nel cda e del collegio sindacale.

Medicinali
Recordati acquisisce farmaci da Novartis

Recordati ha concluso con successo l'acquisizione da Novartis dei diritti a livello mondiale sui farmaci Signifor e Signifor Lar. È stato pagato un corrispettivo di 351 milioni di euro.

S.p.A. AUTOWIE VENETE
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento da parte di Friulia S.p.A. Finanziaria Regionale Friuli Venezia Giulia
Via V. Locchi n° 19 - 34143 Trieste - Tel 040/3188111 - Fax 040/3188118

10/10 - S AVVISO DI GARA ESPERTA PER ESTRATTO
CODICE IDENTIFICATIVO GARA (C.I.G.): 7921830FDC

Si rende noto che la Procedura aperta, tenutasi nelle sedute pubbliche di data 25.07.2019, 01.08.2019, 17.09.2019, per l'affidamento del "Servizio di architettura e ingegneria per la redazione del progetto esecutivo, per la direzione lavori e per il coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione delle Opere di collegamento funzionale della viabilità ordinaria di addeuzione al casello autostradale del Comune di Ronchis via Guerin", per l'importo complessivo a base di gara di € 148.877,02- più I.V.A., è stata aggiudicata all'Operatore Economico SERIN S.r.l. in R.T.P. con ITS S.r.l., Via Duino, 1/1 33100 UDINE, per l'importo di netti € 104.213,91. - I.V.A. esclusa, giusta determina di data 18.09.2019. L'avviso integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 123 del 18.10.2019 e sul sito Internet www.serviziocentrati pubblici.it e www.autovie.it. Trieste, 21.10.2019

IL PRESIDENTE ED AMMINISTRATORE DELEGATO
(Ing. Maurizio Castagna)

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE CENTRALE LAVORO, FORMAZIONE, ISTRUZIONE E FAMIGLIA - SERVIZIO ISTRUZIONE
BANDO DI GARA

L'Amministrazione regionale indice una Gara telematica aperta sopra soglia comunitaria ai sensi degli articoli 58 e 60 del decreto legislativo n. 50/2016 per l'affidamento di servizi di assicurazione scolastica a favore degli Istituti del Sistema scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia e del Collegio del Mondo Unito. La durata dell'appalto è di 54 mesi. Il valore massimo stimato dell'appalto non soggetto a IVA ammonta a complessivi € 1.270.000,00. L'appalto è aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'articolo 95 del decreto legislativo n. 50/2016. I soggetti in possesso dei requisiti possono presentare offerta nei termini e con le formalità indicate nel disciplinare di gara. Copia della documentazione di gara, comprensiva di bando, disciplinare con relativi allegati e capitolato è disponibile sul sito internet <http://regione.fvg.it/bandigara/bandi>. Il responsabile del procedimento è il Direttore del Servizio Istruzione. Codice: CIG 8062352F54. Trasmissione bando alla GUUE: 11/10/2019. TERMINE ULTIMO RICEZIONE OFFERTE: 15/11/2019. Il Direttore del Servizio: Nilla Patrizia Miorin

BOHETA' AUTOSTRADA LIGURE TOSCANA S.p.A.
TRONCO AUTOCAR
Via D. E. Tazzoli n. 25043 Lido di Corsico (LI) - Tel. 0521815711 - Fax 0521813720 - www.boheta.it

Estratto di Bando di Gara

Si rende noto che, ai sensi del DLgs n. 50/2016 e successive modificazioni, è stato inviato in data 11/10/2019 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il bando di gara a procedura aperta per il seguente appalto: Gara 12/19 - Noleggio senza conducente di autoveicoli per il Tronco Autostrada A15 Parma - La Spesa CIG 82328637FE. Importo dell'appalto: Euro 422.328,00 escluse IVA. Criterio di aggiudicazione: minor prezzo, al sensi dell'art. 95, comma 4 lett. b, del DLgs n. 50/2016 s.m.i. Durata dell'appalto: 3 anni. Termine per il ricevimento delle offerte: 18/11/19 ore 11.00. Data pubblicazione gara: 25/11/19 ore 11.00. Il bando è stato pubblicato sulle GUUE - P Serie Spedite - Gazzetta Ufficiale n. 122 del 18/10/2019 nonché sul sito Internet www.boheta.it/bandi. Il Tronco Autostrada. La documentazione di gara è disponibile sul sito Internet www.boheta.it/bandi. Facciamo funzioni Responsabile del Procedimento: Ing. Alberto Basso

COMUNE DI LIVORNO
SETTORE CONTRATTI
PROVVEDITORATO ECONOMATO

Il Dirigente del Settore Impianti tecnologici, con determinazione n. 7693 del 14/10/2019, ha aggiudicato il Servizio integrato energia climatizzazione invernale e gestione impianti di climatizzazione per la durata di 5 anni - CIG 7960031960 alla costituenda ATI fra l'impresa Engie Servizi Spa (Mandataria) di Roma e le imprese Diddi Dino & Figli srl di Pistoia e Emme Erre Impianti di Livorno per l'importo di € 5.251.241,37 oltre IVA di cui € 5.228.290,57 oltre IVA per lo svolgimento del servizio ed € 22.950,80 oltre IVA per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso

Il Responsabile ad interim dell'Ufficio Provveditorato Economicato
Dott. Marco Marini

AZIENDA SANITARIA A.S.L. TO 5
Avviso proroga scadenza
L'Azienda Sanitaria A.S.L. TO 5 - Piazza Silvio Pellico n. 1 - Chieri (TO) comunica che il termine di scadenza per la presentazione delle offerte per l'affidamento del servizio di tesoreria è stato prorogato alle ore 12.00 del giorno 11/11/2019. Eventuali informazioni possono essere richieste alla S.C. Approvvigionamenti e Logistica - tel. 011/84294538 dr.ssa Nadia Beccati.
Il Direttore Amministrativo
Dott. Massimo Corona

SPAZIO AFFARI

Gli avvisi si ordinano presso:
LA STAMPA STORE
TORINO - via Lugaresi, 15
tel: 011 6548711

Da lunedì a venerdì:
9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00
sabato - domenica - festivi:
chiuso

Il prezzo della inserzione risulta dal prodotto del numero di parole (minimo 15) per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta dei diritti fissi e della imposta pari al 22% globale e deve essere corrisposto anticipatamente.

Prezzi a PAROLA DELLE RUBRICHE IVA ESCLUSA
1 Affari e giornali, 2 Attività Commerciali 5 Immobiliare Vendita, 6 Immobiliare Acquisto Euro 2,84 // 3 Lavoro Offerta, 7 Affitti Offerta, 8 Affitti Domanda, 9 Autoveicoli, 10 Viaggi e Vacanze, 11 Matrimoniali, 12 Investimenti, 13 Maria Euro 2,61 // 14 Lavoro Domanda: operai, assistiti, settore personale pubblici esercizi, impiegati, personale domestico, baby-sitter, lavori vari e part-time, assistenza sanitaria, Euro 0,91 // 15 baccelli Euro 1,59 // 16 altro domande Euro 2,61 // 17 altri servizi, casa, finanza, e mercato: il doppio. Numeri urgenti, casa, finanza: il quadruplo. Organizzazioni: il triplo. Elementi aggiuntivi: Canale colorato: +20%; Keyword: Euro 3,00; A: Euro 3,15; Logo: Euro 23,00.

ATTIVITÀ COMMERCIALI

NEGOZI / AZIENDE VENDITA GERENZA

AUTORIMESSA officina autolavaggio zona corso Regina adatto 3 persone. Stella 338.3762423 339.2829418.

CHIOSCO edicola vicinanza Rivoli favolosa posizione di passaggio levata € 3800 vecchia gestione. Stella 338.3762423 339.2829418.

TABACCHERIA zona corso Novara favolosa posizione alti pagamenti cede causa malattia dilazioni. Stella 338.3762423 339.2829418.

IMMOBILIARE VENDITA

LIGURIA

ALBISSOLA bruciati bassi vendo - affitto rinnovato semindipendente tricarere, biservizi, salone doppio, cucina, terrazzi, giardino, box. Vista mare monti, telefonare 347.97.103.87

PIETRA LIGURE Residenza signorile, a 100 metri dal mare, con posto auto. Bilocale a cui non manca proprio nulla! Euro 175.000. Tel. 019/615951.

Dopo il pasticcio in Senato “Senza scudo legale i capi hanno paura” Ex Ilva a rischio stop

IL CASO

ROMA
Non solo i manager ma anche quadri e capisquadra dell'ex Ilva hanno paura e rifiutano di prendere decisioni dopo che al Senato lo scudo penale pattuito con Arcelor è stato stralciato dal decreto Salvaimprese per le pressioni dei 5 Stelle. «Dall'azienda ci arrivano segnali di persone che non vogliono rischiare condanne facendo il loro lavoro» spiega il segretario Fim Marco Bentivogli. «Si è innescato un processo di paura da parte dei lavoratori che hanno la responsabilità della gestione, che devono firmare documenti o impartire ordine. Sono i capisquadra, i capireparto, i capiturno. Non i vertici. Chiedono di essere esonerati da responsabilità. E così parte una reazione a catena che inesorabilmente porta al fermo» sostiene Rocco Palombella (Uilm). Il rischio paralisi è insom-

ma dietro l'angolo. E la stessa multinazionale franco-indiana che ha rilevato l'Ilva, già a giugno aveva fatto sapere che in assenza di tutele legali a fronte di eventuali reati connessi al piano ambientale non sarebbe stata più in grado di gestire Taranto. Dopo il pasticcio del Senato la palla al governo che deve trovare una soluzione entro il 3 novembre, data di conversione del Salvaimprese, atto che farà automaticamente venir meno le immunità legali. «Il governo non si è reso conto di quello che ha fatto» protesta Bentivogli. Il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli invece sostiene che «è possibile trovare un punto di equilibrio» garantendo così continuità produttiva e posti di lavoro. La soluzione potrebbe essere un nuovo scudo penale «light», magari con una efficacia limitata nel tempo, da inserire in uno dei prossimi provvedimenti se non addirittura nella legge di Bilancio. P. BAR. —

www.manzoniadvertising.it

www.manzoniadvertising.it

Un incubatore di start up all'università

PIERO BOTTINO

Sviluppatori di sogni per trasformarli in imprese: questo il ruolo degli incubatori di start-up. La regione ne ha quattro con certificazione nazionale: tre sono stati avviati dal Politecnico e dagli atenei di Torino e del Piemonte Orientale. Quest'ultimo si chiama «Enne3» e sta per aprire una seconda sede ad Alessandria, al Disit (dove ci sono le facoltà scientifiche, in viale Michel): sarà operativa da martedì, giorno in cui per la prima volta si terrà in città la finale della quindicesima Start Cup Piemonte Valle d'Aosta, competizione per progetti, idee ed aziende promossa proprio dagli incubatori universitari.

È stata la Fondazione CrAl a credere in questa operazione: l'anno scorso è entrata fra i soci di «Enne3» a patto che le opportunità offerte agli aspiranti imprenditori fossero estese al territorio alessandrino. Ieri la presentazione della nuova sede è avvenuta appunto a Palatium Vetus. «Enne3 - ha spiegato il direttore Lorenzo Lener - è nata nel 2009, grazie all'impegno dell'ex rettore Cesare Emanuel, e finora ha accompagnato la creazione e il consolidamento di 44/45 imprese, di 24 ancora ci occupiamo». È un po' come una chiochia che fa crescere i suoi pulcini.

Ma come si fa a sfruttare quest'opportunità? «Basta contattarci, anche via email, raccontare chi si è e la propria idea d'impresa: nasce un dialogo che tende a sviscerare le attitudini del soggetto proponente e le possibilità del suo progetto, fino ad arrivare a un business plan e alla ricerca dei necessari finanziamenti» ha spiegato Lener. «Più delle idee, che possono essere adattate, modificate, cambiate integralmente - ha concluso Umberto Signorini, il vulcanico imprenditore milanese, ma ormai quargnentino d'adozione, che è nel cda di Enne3 - a noi interessano le persone, la loro volontà di riuscire». —

MALTEMPO

Su La Stampa

Cirio: leggi da cambiare Conte: è quello che faremo

Albino è un comune di 10 mila abitanti... Cirio: leggi da cambiare Conte: è quello che faremo

La frana a Gavi, uno dei paesi più colpiti dall'alluvione



ALBINO NERI

«Liberate le mani ai sindaci»: sul giornale di ieri il presidente del Piemonte Alberto Cirio ha dichiarato che chiederà «un intervento normativo perché i Comuni in modo autonomo possano intervenire con opere per la messa in sicurezza». Il premier Giuseppe Conte, in visita ad Alessandria, si è detto d'accordo nella semplificazione e ha promesso: «Faremo in modo che quando ci sono vari interessi in gioco la sicurezza venga prima».

La frana a Gavi, uno dei paesi più colpiti dall'alluvione

“Semplificate le leggi Ma dateci anche i soldi”

I sindaci: giusto togliere i vincoli che impediscono di prevenire i disastri

GIAMPIERO CARBONE MARIA TERESA MARCHESE

«Più che una questione di vincoli sono i criteri con cui si finanziano i progetti che devono essere rivisti: noi da 5 anni attendiamo i fondi per metterci in sicurezza dalle frane: circa 3 milioni. I progetti sono stati presentati, considerati finanziabili: ma i soldi non son mai arrivati».

le alluvioni, per il nuovo ponte su rio Predazzo e la per la messa in sicurezza del rio Garigliano. «I progetti ci sono, i soldi no».

Ma quali sono i vincoli che legano le mani ai sindaci? «Per esempio - dice ancora il vice sindaco di Parodi - la Provincia ci ha imposto di indicare un luogo dove stoccare il terreno delle frane, compreso quello delle strade provinciali, considerato un rifiuto: dovrà quindi essere smaltito, con un costo notevole a carico dei Comuni. Così siamo di fronte a uno scaricabarile a danno di Comuni che hanno poche centinaia di abitanti con responsabilità enormi per i loro amministratori».

di questi lavori, veniamo sottoposti ad assurde limitazioni. Ricordiamoci di quando i carrettieri andavano a togliere legna e la ghiaia dai torrenti. Allora filava tutto liscio e nessuno si lamentava. Ora, guai a toccare anche un solo ramo».

si eviti di scendere nei fiumi per metterli a posto. Non si pretende di togliere ogni barriera ma di consentire di fare la giusta manutenzione con la dovuta semplificazione». I vincoli maggiori sono quelli sulla gestione dei fiumi e della gestione di pietre e sabbia. «Per prelievi superiori a 20 mila metri cubi - osserva Gianni Tagliani, sindaco di Castelnuovo Scrivia - occorrono decine di autorizzazioni e una mole di lavoro per gli uffici incredibile oltre alle incertezze tipiche italiane dei ricorsi. Ci devono consentire di operare con i nostri tecnici: la ghiaia non è il primo problema ma non è neanche l'ultimo. Così pure la vegetazione che va incentivata dove possibile (noi abbiamo creato decine di ettari boscati e rinaturalizzati) e messa sotto controllo. Non apriamo poi il capitolo delle terre da smaltire: ridicolo pensare che siano rifiuti speciali. O l'Iva dei lavori a compenso: tre Corti di tre Regioni dicono cose diverse su chi debba accollarsi l'imposta. Scrivano le norme con qualcuno che sa di cosa stiamo parlando e che vive ogni alluvione con il cuore in mano».

BRUNO MERLO VICE SINDACO DI PARODI LIGURE

Più che i vincoli sono i criteri con cui si finanziano i progetti che bisogna rivedere

NICOLETTA ALBANO VICE SINDACO DI GAVI

Abbiamo chiesto nel 2015 quasi 6 milioni per le opere necessarie: mai avuto risposta

GIAM PAOLO CABELLA SINDACO DI NOVI LIGURE

I carrettieri toglievano legna e la ghiaia dai torrenti. Ora, guai a toccare un ramo

GIANNI TAGLIANI SINDACO DI CASTELNUOVO SCRIVIA

Chiedono decine di autorizzazioni per gestire sabbia e ghiaia, i nostri uffici non ce la fanno

PAOLO LANTERO SINDACO DI OVADA

Non pretendiamo di togliere ogni barriera, chiediamo solo di fare la giusta manutenzione

Advertisement for Edos Residences for the Elderly and Fragile Categories. It features two main locations: San Francesco and Rubens, both in Castellazzo Bormida (AL). The ad lists services like 24-hour nursing, rehabilitation activities, and continuous assistance. Contact information and a phone number (800 988159) are provided.

NOVI & TORTONA

AI MAGAZZINI COOP DI RIVALTA SCRIVIA MANIFESTAZIONE CONTRO 4 LICENZIAMENTI

Lo sciopero finisce con i lacrimogeni

Azienda: «Ennesima aggressione del SiCobas». Polizia: «Bisognava ripristinare la legalità»

MARIA TERESA MARCHESE
TORTONA

Proteste e feriti ieri mattina ai magazzini Coop di Rivalta Scrivia nello sciopero dichiarato dal SiCobas per il licenziamento, ritenuto ingiustificato, di 4 lavoratori della cooperativa Clo. «Dopo ore di sciopero davanti ai cancelli contro i licenziamenti politici, per la democrazia sindacale e miglioramenti di lavoro (salario, diritti, dignità) - dice il sindacato -, una quarantina di lavoratori del SiCobas e solidali sono stati violentemente caricati dalla polizia in assetto anti-sommos-

sa. Come già allo scorso sciopero internazionale dell'8 marzo, la polizia ha usato i gas lacrimogeni e picchiato tutti gli scioperanti e solidali in picchetto, sebbene lo sciopero si fosse fin a quel momento svolto regolarmente e senza alcun incidente o tensione. Diversi di loro finiti all'ospedale con ferite di varia entità». Per il SiCobas si è trattato di una provocazione per colpire i lavoratori Clo e la loro lotta: questi operai da quasi un anno stanno richiedendo miglioramenti delle loro condizioni di lavoro e di vita. Non la pensa così Davide



Uno dei momenti concitati dello sciopero davanti ai magazzini Coop

De Bella, responsabile delle risorse umane della Clo che ha in appalto la logistica del magazzino Coop: «L'ennesima aggressione che la nostra cooperativa sopporta da parte del SiCobas - dice -. Le persone sono state licenziate per somma di provvedimenti disciplinari gravi negli ultimi 12 mesi: assenze ingiustificate, boicottaggi, mancate produttività, non rispetto degli orari di lavoro, insubordinazione. Oggi hanno fatto un blocco stradale impedendo l'attività e la situazione è stata risolta dalle forze dell'ordine». Aggiunge: «Fin

dall'inizio Clo ha chiarito che ogni socio è libero di aderire a chicchessia ma che non avrebbe dato un formale riconoscimento ai Cobas in quanto né firmatari del contratto nazionale né del testo unico sulla rappresentanza del 2014. Da oltre un anno però gli aderenti al SiCobas boicottano il lavoro, inevitabili quindi i provvedimenti disciplinari». SiCobas però annuncia che lo sciopero andrà avanti a oltranza finché la Clo non ritirerà i licenziamenti. «Il servizio è stato disposto per ripristinare la legalità e consentire il regolare transito delle merci - dicono dalla Questura -. Il personale ha operato nel pieno rispetto delle procedure previste e l'azione coercitiva si è sviluppata dopo i rituali tre inviti a sciogliere la riunione non preavvisata, attuata per impedire il transito delle merci, e dopo innumerevoli e vani tentativi di portare alla ragione i manifestanti». —

CHIESTO UN INCONTRO ALLA PERNIGOTTI



Un anno fa a Roma, lavoratori della Pernigotti con Di Maio

I timori dei sindacati “Il piano industriale non c'è ancora”

Oggi i sindacati chiederanno un incontro urgente con la Pernigotti. Il silenzio da parte dell'azienda sul piano industriale annunciato il 2 ottobre scorso a Roma, al tavolo che si è svolto al Mise, si è fatto ormai preoccupante secondo i rappresentanti dei lavoratori. In quella sede venne ufficializzata la cessione della divisione Ice&Pastry, cioè dei gelati, al gruppo Optima, esclusivamente per la rete commerciale e il marchio del comparto. I dirigenti dell'azienda dolciaria, proprietà del gruppo Torksoz, annunciarono per l'appunto un piano industriale per la produzione di cioccolato, torrone e anche dei gelati a Novi, rimasta in capo ai turchi e realizzabile grazie all'operazione dei gelati e alla cessione del magazzino di località Barbellotta. Il Mise concesse tre settimane. Il tempo è scaduto ieri ma a Roma come a Milano, dove ha sede la Pernigotti, tutto tace.

«È necessario - dice Marco Malpassi (Flai Cgil) - avere informazioni visto il silenzio di queste settimane. Per questo chiederemo un incontro urgente con la Pernigotti per sapere a che punto sono. Al

Mise era stato detto che il documento sarebbe stato pronto entro metà mese».

«Il 6 agosto - dice Tiziano Crocco (Uila Uil) - era tutto a posto, è giusto ricordare, con i preliminari firmati da Pernigotti con Spes ed Emendatori, poi è saltato tutto e oggi non c'è praticamente ancora nulla di concreto. Ricordo che ci sono delle persone di mezzo, per le quali la cassa integrazione scade il 5 febbraio 2020. Mi chiedo se nel piano che si spera stiano preparando terranno conto della diminuzione del 50% del volume di produzione, causato dalla pessima organizzazione del reparto commerciale». L'azienda da parte sua dice solo che la convocazione tocca al Mise e che si sta lavorando alla redazione del piano industriale.

Intanto, il gruppo di opposizione Democratici per Novi ricorda che «tra 3 mesi rischiano di sparire non solo i cioccolatini Pernigotti ma anche 200 posti di lavoro (considerando dipendenti fissi, temporanei e l'indotto)». Il centrosinistra «chiede all'amministrazione comunale di mantenere alta l'attenzione nazionale». g.c. —

Lenti a contatto per le orecchie?

Nessuno vedrà quanto senti bene!

PROVALO GRATIS SENZA IMPEGNO!

PHONAK VIRTO™ B-TITANIUM: L'APPARECCHIO ACUSTICO REALIZZATO IN TITANIO CHE SOLO TU SAI DI INDOSSARE. È PRATICAMENTE INVISIBILE!

- Piccolo, confortevole e fatto su misura
- Ti fa risentire subito bene
- Realizzato in titanio, resistente e leggero

CHIAMA SUBITO
per un appuntamento o visita
audionovaitalia.it/titanio

Numero Verde
800 189751

AudioNova

ACQUI & OVADA

ACQUI, DEBUTTA L'OSSERVATORIO

L'emergenza nascosta In aumento le famiglie che faticano con l'affitto

DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Un focus sulle famiglie che rischiano di rimanere senza un tetto ma pure su chi la casa l'ha già persa ed è costretto a dormire per strada. Fenomeno, quello delle persone «senza fissa dimora», che è poco conosciuto ma preoccupa anche ad Acqui. Si riunisce oggi per la prima volta, alle 10,30 all'assessorato Politiche sociali di Palazzo Levi, l'Osservatorio sull'emergenza abitativa lanciato a settembre da Comune e Asca, l'associazione socio assistenziale dell'Acquese, insieme a una rete di soggetti che a vario titolo si occupano del problema, dai sindacati al mondo del volontariato.

Sul piatto, per la riunione inaugurale di quello che sarà un nuovo modo di gestire le politiche abitative sul territorio, ci sarà l'analisi dei dati e della documentazione sul tema dei problemi legati alle re-



ALESSANDRA TERZOLO
ASSESSORE COMUNALE
ALLE POLITICHE SOCIALI

È un tavolo di confronto per trovare soluzioni che possano garantire il diritto alla casa

sidenze e alle persone senza tetto e la valutazione di nuovi criteri per attribuire i punteggi in fase di emergenza per l'assegnazione degli alloggi, che in città sono in tutto 382, di cui 20 del Comune e il resto, 362 appartamenti, affidato alla gestione della Atc. «L'Osservatorio è uno strumento che abbiamo messo in campo a favore delle politiche abitative – spiega l'assessore alle Politiche sociali, Alessandra Terzolo –. L'obiettivo è che questa piattaforma costituisca davvero un utile tavolo di confronto tra i diversi attori sul territorio per trovare soluzioni che possano garantire il diritto alla casa in un quadro complesso come quello in cui viviamo».

Un mese fa, l'Asca parlava di 35 casi già seguiti ma non è detto che il numero, in poche settimane, non sia già salito. Di certo, è un problema di cui ad Acqui c'è poca percezione.



Case popolari nel quartiere San Defendente di Acqui

Eppure, anche qui, sono tante le famiglie che faticano a pagare l'affitto, anche di un alloggio popolare, e che rischiano di finire in strada in assenza di una rete di supporto adeguata. Alla presentazione del progetto, l'Asca aveva sottolineato come pure ad Acqui e nell'Acquese ci siano persone senza fissa dimora a cui dare assistenza, come accade in città di dimensioni maggiori. «Questa riunione ci permetterà di entrare nel merito delle questioni più urgenti, come l'individuazione di nuovi criteri per valutare come attribuire una casa a chi è in emergenza abitativa e sviluppare un'analisi normativa e sociale del

fenomeno dei cittadini definiti senza fissa dimora – aggiunge Terzolo –. Sono certa che questo primo incontro sarà capace di mettere in luce da una parte la complessità dei problemi legati al tema abitativo e dall'altra la capacità di tutti i soggetti seduti a questo tavolo di individuare soluzioni condivise che sappiano imprimere un cambio di rotta nell'affrontare la questione».

L'Osservatorio, in particolare, rappresenta un nuovo modo di fare rete tra i molti soggetti che già da soli tentano di assistere chi resta senza casa o ha problemi abitativi di varia natura. —

CASTELLAZZO

Addio a Paola D'Alessandro ex provveditore di Alessandria

Dopo il funerale a Torino, è stata sepolta a Castellazzo Bormida Paola D'Alessandro. Napoletana di origine e legatissima alla sua terra solare, ha dato però disposizione che l'ultima dimora sia nella provincia in cui per oltre una decina d'anni è stata provveditore agli studi. Aveva assunto l'incarico nel 1999 e, da un certo momento in poi, anche a scavalco con l'ufficio omologo di Novara, prima di approdare, nel 2012, a Torino, fino al 2015 quando era andata in pensione. Nel 2018, i primi segnali del male che è stato fatale. Aveva 69 anni. Donna di forte carattere e grande passione, si era spesa in progetti di integrazione tra scuola e territorio, facilitando iniziative di avvicinamento tra studenti e mondo del lavoro. Aveva anche guidato la difficile fase della riorganizzazione scolastica, con la fusione tra istituti, imposta dalle leggi. s.m. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1^a EDIZIONE
2019

Camera di Commercio
ALBA ALESSANDRIA

CITTA' DI ALESSANDRIA

CONCOMMERCIO
ALESSANDRIA

OKTOBERFESTALESSANDRIA.IT

Oktoberfest
ALESSANDRIA

Una festa per tutti, tutto in una festa!

**DAL 17 AL
28 OTTOBRE
ALESSANDRIA**

VENERDÌ 25 ORE 22,30 ELEMENTO 90
SABATO 26 ORE 22,30 SISMICA
DOMENICA 27 ORE 11 SANTA MESSA E FAMILY DAY
LUNEDÌ 28 FESTA DI CHIUSURA ORE 22 SPETTACOLO A SORPRESA

BEER GARDEN COPERTO · LUNA PARK · STREET FOOD
MUSICA LIVE · PIATTI TIPICI · NAVETTA GRATUITA

PADIGLIONE RISCALDATO **INGRESSO GRATUITO**

EX PIAZZA D'ARMI
VIALE MILITE IGNOTO

LUN>VEN DALLE 18
SAB>DOM DALLE 11

ORGANIZZAZIONE
SID EVENTS

OFFICIAL PARTNER
CityStyle
HOTELS

Diamante
HOTEL
A TORONTO

Moncalieri e dalla Lombardia. Il Genio dell'esercito ha eseguito ieri un sopralluogo sul ponte crollato sulla provinciale 155, a Capriata d'Orba. La Protezione civile invece ha attivato altri 70 volontari dell'Alessandrino che si aggiungono ai 250 che arrivano da tutta la regione.

Chiuso l'Outlet di Serravalle

«Vi informiamo che, alla luce del peggioramento delle condizioni meteorologiche previsto nelle prossime ore, il Centro rimarrà chiuso al pubblico domani 24 ottobre 2019». Si leggeva così sulla pagina Facebook del Designer outlet di Serravalle, una decisione dopo che lunedì alcuni dipendenti erano stati costretti a rimanere nei negozi per la piena. «Ci scusiamo in anticipo per even-

tuali disagi».

Inchiesta sulla vittima

Al momento non c'è nessuna inchiesta sull'alluvione in provincia, ma il procuratore della Repubblica Enrico Cieri ha parlato con il comandante dei carabinieri di Capriata d'Orba chiedendo che vengano inoltrati in procura tutti gli atti relativi agli accertamenti riguardanti la morte del tassista. «Quando arriveranno, ci riserviamo di verificare se il fatto ha rilevanza giudiziaria».

Inoltre, se, sulle conseguenze in generale degli eventi alluvionali, venissero ipotizzati eventuali «inadempimenti o omissioni, lavoreremo anche su quello»; fino a questo momento, non pare emergere nulla in questo senso. –

Stretta sugli evasori, effetto pena minima e soglie ridotte

Reati tributari. Evitare il carcere sarà più difficile soprattutto per l'aumento dei limiti inferiori delle sanzioni detentive. Impatto anche dall'estensione delle condotte penalmente rilevanti

Giovanil Negri

Di certo evitare il carcere per fatti di evasione sarà più difficile. Ma non solo per il tanto sottolineato effetto di aumento dei massimi di pena. Ma anche, se non soprattutto, in conseguenza dell'intervento sui minimi. Nella bozza di decreto legge che nelle prossime ore dovrebbe approdare alla pubblicazione in «Gazzetta», infatti, si sbandiera l'innalzamento dei massimi di carcere che potranno essere inflitti, ma, più sottile, corre anche l'aumento dei limiti di pena minima che possono essere inflitti dalla magistratura.

Certo bisogna partire da dati di fatto e, rispetto a questi, dati obiettivi. A fine settembre in carcere per reati tributari c'erano 281 persone. Di queste, 217 detenute a titolo definitivo, 64, invece perché imputate (in attesa di sentenza definitiva, è stata inflitta la misura cautelare della custodia in carcere). Rispetto al totale dei detenuti, a titolo definitivo o provvisorio, la percentuale di quelli in carcere per reati fiscali si aggira sullo 0,5 per cento. Dati che si confrontano però con un numero di condanne assai superiore: secondo l'Istat infatti, nel 2017, le sentenze irrevocabili di condanna, per delitti legati alle imposte dirette e indirette, sono state 3.222. Ovvero: in carcere si finisce assai di rado, anche in rapporto alle

condanne inflitte.

Ora, prendendo a paradigma il reato per il quale anche nelle dichiarazioni pubbliche di rappresentanti delle forze di Governo più si mette in evidenza l'aumento di pena, la dichiarazione fraudolenta con uso di fatture o altra documentazione per operazioni inesistenti, a risultare non è tanto, o non solo, il fatto che il massimo di carcere che potrà essere inflitto passa da 6 a 8 anni, ma che il minimo passa da 1 anno e 6 mesi a ben 4, più che raddoppiando. Un intervento funzionale a colpire in maniera assai più severa gli imputati, rendendo più complicato evitare condanne detentive importanti, da evitare o ridurre attraverso la caccia al riconoscimento delle attenuanti generiche per esempio oppure il ricorso a forme di sconto della pena legata alla scelta dei riti processuali, come l'abbreviato.

Ma nella bozza di decreto legge, effetti significativi saranno prodotti anche dall'estensione delle condotte penalmente rilevanti. Qui a fare da modello è il reato di dichiarazione infedele, per il quale il Governo Renzi aveva deciso un innalzamento della quota di evasione tollerata, triplicandola, passando cioè da 50.000 a 150.000 euro. La scelta fatta nel pacchetto messo a punto dal ministro Alfonso Bonafede è adesso intermedia, individuando un limite di 100.000 euro al di sopra del quale

la condotta da punibile solo sul piano amministrativo inizia a sconfinare nel penale. A completare il quadro sul reato, l'aumento delle sanzioni che passano da un minimo di 1 anno e un massimo di 3 a un minimo di 2 e un massimo di 5.

Analogo intervento è poi messo in campo per altri due reati, per i quali se minimi e massimi di pena restano inalterati, si aumentano tuttavia i casi che potranno essere puniti sul piano penale. Interessati il reato di omesso versamento di ritenute, dove la soglia di tollerabilità scende da 150.000 euro a 100.000 e quello di omesso versamento Iva, per il quale il limite scende da 250.000 a 150.000.

A parziale compensazione, l'introduzione di ipotesi attenuate dove l'evasione è modesta e non sono già previste soglie. È il caso della dichiarazione fraudolenta e dell'emissione di fatture e documentazione per operazioni inesistenti.

Il complesso delle misure è certo destinato ad aumentare i carichi di lavoro degli uffici giudiziari e delle procure in particolare. In ogni caso, anche per evitare contestazioni sull'inserimento di norme di diritto penale sostanziale nel testo di un decreto legge, si è scelto di rinviare (15 giorni) la pubblicazione in «Gazzetta» della legge di conversione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando scatta la confisca allargata

Principali reati tributari e soglie per l'applicabilità della misura

| REATO | SOGGIE | INFERIORE | | SUPERIORE |
|--|---|-----------|----------|-----------|
| | | 0€ | 100.000€ | |
| Dichiarazione fraudolenta* | Importi degli elementi passivi fittizi | | | |
| Omessa dichiarazione | Imposta evasa | | | |
| Omessa dichiarazione di sostituto d'imposta | Importo delle ritenute non versate | | | |
| Emissione di fatture o documenti per op. inesistenti | Importo non rispondente al vero indicato | | | |
| Indebita compensazione | Crediti non spettanti o inesistenti | | | |
| Sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte | Importo delle imposte, sanzioni e interessi | | | |
| Dichiarazione infedele | Sempre | | | |
| Occultamento o distruzione di documenti contabili | Sempre | | | |

nota: *realizzato uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti o mediante altri artifici

RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA

Imprese, dichiarazione fraudolenta senza sanzioni interdittive

Resta aperta la partita sull'applicabilità del decreto 231 ai reati tributari

Non è ancora chiusa la partita dell'inserimento dei reati tributari tra quelli che rendono possibile l'applicazione del decreto 231. Mentre debuttano nuove soglie, quelle che giustificano l'applicazione della confisca per sproporzione. Si arricchisce il quadro delle misure di aggressione ai patrimoni anche solo sospetti di lotta all'evasione.

Sul fronte del decreto 231 da sottolineare ci sono due elementi. Uno politico e uno più tecnico. Il primo: nel testo della bozza di decreto legge è stato inserito al momento "giolo" un grimaldello, sia pure robusto, per favorire l'ingresso dei reati fiscali nel campo di applicazione della responsabilità amministrativa delle società per reati di evasione commessi dai dipendenti. Si tratta della dichiarazione fraudolenta attraverso uso di fatture o altri documenti per

operazioni inesistenti. Con una sanzione fino a 500 quote, ovvero 775.000 euro.

Questa prima apertura potrebbe preludere, nel corso dei lavori parlamentari dedicati alla conversione del decreto, a un allargamento alla totalità dei reati tributari, non limitata alla sola dichiarazione fraudolenta, tenendo presente oltretutto che il Governo deve scegliere sull'esercizio della delega per l'attrazione nel decreto 231 delle frodi Iva.

Il dato tecnico è invece quello dell'assenza, nel trattamento punitivo previsto dal decreto sul fronte 231, delle sanzioni interdittive per la dichiarazione fraudolenta. Il che servirà a scongiurare l'applicazione di misure assai pesanti e invasive anche sulla gestione delle aziende e in un momento antecedente alla sentenza.

Invasività che non dovrebbe invece essere evitata dall'altra significativa misura patrimoniale contenuta nello schema di decreto legge, la confisca per sproporzio-

ne. L'intervento aggancia i reati tributari più gravi a quelli per i quali è applicabile l'articolo 240 bis del Codice penale, rendendo possibile la confisca sui beni di cui la persona condannata non è in grado di giustificare la provenienza. Una maniera per colpire patrimoni effettivi disallineati dal reddito dichiarato e che sarà possibile, attraverso lo strumento del sequestro finalizzato alla confisca, anche nella fase delle indagini o, comunque, prima del giudizio.

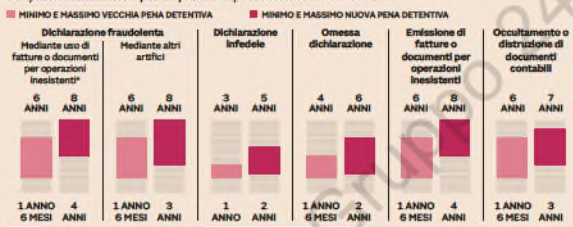
Scatterà per alcuni reati e solo per quote di evasione considerate comunque importanti. È il caso, per esempio, della dichiarazione fraudolenta, dove il complesso degli elementi passivi privi di fondamento dovrà essere superiore a 100.000 euro, oppure della medesima cifra, ma di imposta evasa, nel caso dell'omessa dichiarazione. Soglia esclusa però è confisca sempre possibile per dichiarazione infedele e occultamento o distruzione di documenti contabili.

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta sui reati tributari

L'impianto sanzionatorio penale prima e dopo le modifiche del Df fiscale



L'INTERVISTA

Fabio Basile. Ordinario di diritto penale alla Statale di Milano

«Leva penale inadeguata, più collaborazione e controlli»

Forti perplessità sull'uso della leva penale in campo tributario, in generale. In particolare, sull'utilizzo di un'arma potentissima come la confisca per sproporzione. Fabio Basile, docente di diritto penale alla Statale di Milano, non nasconde la problematicità dell'intervento in materia penale inserito nella bozza di decreto legge fiscale.

Professore, sotto il titolo "manette agli evasori", è compreso un generale innalzamento delle sanzioni e allargamento dell'area penale, con l'obiettivo dichiarato di contrastare l'evasione, soprattutto quella di dimensioni considerevoli. Sono misure giustificate? È opinabile. È comunque anche insufficiente. Credo che più che utilizzare lo strumento penale, attraverso un maggiore ricorso al carcere e l'abbassamento delle soglie di rilevanza, servirebbe un rafforzamento delle forme di collaborazione tra amministrazione finanziaria e contribuenti, tra imprese e fisco, ac-



FABIO BASILE professore ordinario di diritto penale alla Statale di Milano

compagnati da un incremento dei controlli. Altrimenti l'intervento sanzionatorio rischia di essere solo di facciata. Le forme di assistenza e confronto, oggi sempre più disponibili per la pianificazione della politica fiscale delle aziende, andrebbero incoraggiate. E tra gli interventi in discussione, più delle manette può essere utile l'abbassamento del limite all'uso del costante.

Silenzio e due poliziotti sono strumenti inediti nella lotta all'evasione come la confisca per sproporzione. Si tratta di uno strumento dirompente. Utilizzato inizialmente per contrastare la criminalità organizzata e quelle scelte di

vita a favore del crimine. Ora esteso ed ulteriormente da luogo un fortissimo inserimento del trattamento punitivo, snaturandone, però, la fisionomia, nel momento in cui andrà a colpire una platea assai più vasta. Oltretutto potrebbe mettere in grave difficoltà imprese chiamate a ricostruire movimenti contabili, fatturazioni, anche assai risalenti nel tempo per giustificare scostamenti tra patrimonio effettivo e reddito dichiarato. L'inserimento della dichiarazione fraudolenta nel decreto 231, attrice per la prima volta i reati tributari nel perimetro della responsabilità amministrativa. Questa, invece, mi sembra una misura opportuna che va nella giusta direzione per contrastare forme di politica societaria che vedono nell'evasione un rischio previsto quasi in piani di spesa. Sire che anche un tema sugli appalti tributari si sono assai esercitati, anche in maniera contrastata.

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TODS.COM